

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 56ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CARRARO,  
indi del vice presidente FERRALASCO  
e del vice presidente OSSICINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

###### Approvazione:

« Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (364), d'iniziativa del senatore Signorello e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*) (*Relazione orale*):

GIANNINI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica . . . . . Pag. 2852  
VERNASCHI (DC), relatore . . . . . 2851

##### MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Discussione delle mozioni nn. 1-00013, 1-00017 e 1-00024, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo:

CALICE (PCI) . . . . . 2874  
CROLLALANZA (MSI-DN) . . . . . 2864  
FINESSI (PSI) . . . . . 2860



**Presidenza del vice presidente CARRARO**

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**MITTENDORFER**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 novembre.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Approvazione del disegno di legge:**

« Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (364), d'iniziativa del senatore Signorello e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*) (*Relazione orale*)

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero », di iniziativa dei senatori Signorello, Orlando, Cerami, Damagio, Giacometti, Pala e Dal Falco, per il quale è stata deliberata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**VERNASCHI**, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, la 1ª Commissione presenta alla nostra approvazione un disegno di legge che ha ottenuto l'ammissione alla procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del nostro Regolamento, in quanto il te-

sto risponde esattamente a quello approvato già dal Senato nella precedente legislatura con una integrazione proposta dalla Camera dei deputati che è accettabile, perchè, mentre il provvedimento approvato dal Senato riguardava soltanto il personale dipendente dal Ministero degli affari esteri, il provvedimento che oggi viene proposto al nostro esame riguarda anche i dipendenti degli altri Ministeri.

L'oggetto lo ha già indicato lei, signor Presidente, ed è preciso: si tratta di concedere l'aspettativa ai dipendenti dello Stato il cui coniuge, pure dipendente dallo Stato, sia chiamato a prestare servizio in un paese estero per il tempo in cui dura tale servizio all'estero. L'aspettativa è senza assegni e non dà alcuna possibilità di miglioramento durante il tempo dell'aspettativa; si prevede che quando sia terminata l'aspettativa il dipendente cui è stata concessa, rientrando nel servizio, venga collocato nell'ordine di anzianità che gli spetta, dedotto il tempo dell'aspettativa medesima; qualora l'aspettativa duri oltre un anno, è previsto che il dipendente venga posto fuori ruolo e poi reintegrato nel ruolo man mano che si rendano disponibili i posti.

C'è poi un'altra garanzia per cui, qualora l'amministrazione dello Stato abbia bisogno del servizio di questo dipendente, lo possa richiamare in qualsiasi momento dall'aspettativa. Perciò mi pare che ci siano tutte le garanzie per lo Stato e per i suoi dipendenti in modo tale da non creare alcun problema. Per queste ragioni propongo all'Assemblea di approvare il provvedimento così come licenziato dalla 1ª Commissione.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

**G I A N N I N I**, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è d'accordo per l'approvazione di questo disegno di legge che reputa importante al fine di rimediare ad alcune situazioni molto ingiuste che si verificano nella pratica. L'unico problema che si vuole segnalare al Parlamento è il seguente: con ogni probabilità anche da parte dei privati sarà chiesto un identico trattamento e sarà molto più difficile risolvere il problema.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R**, *segretario*:

Art. 1.

L'impiegato dello Stato, il cui coniuge — dipendente civile o militare della pubblica Amministrazione — presti servizio all'estero, può chiedere di essere collocato in aspettativa qualora l'Amministrazione non ritenga di poterlo destinare a prestare servizio nella stessa località in cui si trova il coniuge, o qualora non sussistano i presupposti per un suo trasferimento nella località in questione.

(È approvato).

Art. 2.

L'aspettativa, concessa sulla base dell'articolo 1 della presente legge, può avere una durata corrispondente al periodo di tempo in cui permane la situazione che l'ha originata. Essa può essere revocata in qualunque momento per ragioni di servizio o in difetto di effettiva permanenza all'estero del dipendente in aspettativa. L'impiegato in aspettativa non ha diritto ad alcun assegno.

(È approvato).

Art. 3.

Il tempo trascorso in aspettativa concessa ai sensi dell'articolo 1 della presen-

te legge non è computato ai fini della progressione di carriera, dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza.

L'impiegato che cessa da tale posizione prende nel ruolo il posto di anzianità che gli spetta, dedotto il tempo passato in aspettativa.

(È approvato).

Art. 4.

Qualora l'aspettativa si protragga oltre un anno, l'Amministrazione ha facoltà di utilizzare il posto corrispondente ai fini delle assunzioni. In tal caso, l'impiegato che cessa dall'aspettativa occupa — ove non vi siano vacanze disponibili — un posto in soprannumero da riassorbirsi al verificarsi della prima vacanza.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

**Discussione delle mozioni nn. 1-00013, 1-00017 e 1-00024, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca: « Discussione delle mozioni nn. 13, 17 e 24, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo ».

Si dia lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

**M I T T E R D O R F E R**, *segretario*:

**CIPPELLINI, FINESSI, FABBRI, BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, SIGNORI, NOVELLINI, MARAVALLE, SCAMARCIO, SEGRETO, SPINELLI, NOCI, DELLA BRIOTTA, FOSSA, PETRONIO, LEPRE, FERRALASCO, PITTELLA, SCEVAROLLI**. — Il Senato,

considerato:

che, per l'ordine dei propri lavori — debitamente coordinati con quelli dell'altro ramo del Parlamento — è opportuno individuare chiaramente, sin dall'inizio della legislatura, i problemi nazionali di maggiore rilievo sui quali il Parlamento dovrà organicamente legiferare;

che il problema della difesa del suolo, della regolazione dei fiumi e del governo delle acque riveste carattere di assoluta priorità perchè pregiudiziale alla continuità ed allo sviluppo dell'attività produttiva del Paese, alla conservazione di gran parte delle sue risorse e dei suoi investimenti ed alla stessa salvaguardia della vita e dei beni dei cittadini;

che a tale riguardo manca tuttora una organica moderna sistemazione legislativa e che gli stanziamenti relativi sono stati nell'ultimo decennio (per non risalire più lontano nel tempo) tanto limitati e saltuari da non consentire neppure la manutenzione delle opere eseguite, la riparazione dei danni alluvionali ed il funzionamento dei servizi indispensabili;

che, all'inverso, ormai da molti anni, e in particolare dopo le disastrose alluvioni del 1951 e del 1966 (e quelle minori e diffuse che si ripetono ogni anno), è maturata nei cittadini la coscienza della gravità di tali problemi e dell'urgenza di un'organica politica per fronteggiarli;

che — grazie al piano-fiumi del 1952, alla monumentale indagine della Commissione De Marchi, alla relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva del Senato ed a molti altri documenti pubblici e privati — la conoscenza e la valutazione dei fenomeni, dei problemi e delle possibili soluzioni sono ormai tali da consentire sia la elaborazione di una completa ed organica legge in materia, sia l'attuazione di razionali piani pluriennali di breve, di medio e di lungo periodo;

che il Parlamento, nel corso di ormai sei legislature, e particolarmente delle ultime quattro, ha avuto modo di assimilare le indicazioni di quei documenti e, attraverso l'esame e la discussione dei numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare e governativa presentati in tanti anni, ha potuto riscon-

trare tra i partiti in esso rappresentati una notevole convergenza di vedute sui punti essenziali di una possibile e necessaria legge organica;

che sarebbe assurdo che la nuova legislatura dovesse ancora una volta limitarsi alla discussione ed all'approvazione di provvedimenti parziali e provvisori, incapaci di assicurare certezza e continuità di interventi in un campo nel quale, per la natura stessa dei problemi, appunto di queste c'è bisogno;

che non ha senso giustificare con le straordinarie difficoltà dell'attuale congiuntura il continuato ricorso a provvedimenti provvisori quando è noto che, per uscire dall'emergenza, occorre appunto dare ai problemi di fondo — qual è quello trattato nella presente mozione — un'impostazione stabile, corrispondente alla loro permanente natura;

che, infine, per il carattere istituzionale che la legislazione in tale campo deve assumere, è indispensabile che al Parlamento sia restituita la pienezza dei suoi poteri legislativi, spesso ridotta o annullata in passato dalle lunghe attese di disegni di legge elaborati impropriamente dal Potere esecutivo,

impegna i Gruppi parlamentari:

a riconoscere all'esame dei problemi della difesa del suolo carattere di assoluta priorità nell'ordine dei lavori del Senato;

ad adottare subito le necessarie iniziative affinché le Commissioni riunite competenti elaborino — sulla base dei materiali e delle proposte delle precedenti legislature — un organico testo di legge che, in un tutto unico, sia tale da regolare la materia per quanto rientra nella competenza dello Stato centrale e da costituire legge-quadro per quanto è di competenza delle Regioni;

a concordare tempestivamente, nei modi più opportuni, con i Gruppi dell'altro ramo del Parlamento, gli indirizzi ed i punti qualificanti di tale legge organica, così da rendere in seguito sollecita la sua approvazione e la sua entrata in vigore;

impegna, quindi, il Governo:

a predisporre, nel piano triennale, adeguati stanziamenti immediati con detta de-

stinazione, tali da consentire la sistemazione degli essenziali servizi, la creazione ed il primo avvio degli organi che la legge organica prevederà, l'impostazione iniziale della necessaria programmazione pluriennale, nonché l'esecuzione di un primo lotto di opere, di interventi e di manutenzioni di immediata urgenza;

a mettere allo studio il riordino dei Ministeri competenti e delle loro attribuzioni, in vista della creazione di un'unica sede centrale competente per l'indirizzo ed il coordinamento in tema di assetto del territorio, difesa del suolo e governo delle acque, nonché per il passaggio delle spese relative ai futuri programmi in tali campi dal settore degli stanziamenti straordinari a quello degli stanziamenti ordinari di bilancio.

(1 - 00013)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISTOLESE, PISANÒ, RASTRELLI, POZZO. — Il Senato, considerato:

che continua l'aggravarsi del dissesto idrogeologico del territorio nazionale, causa ogni anno dell'accentuarsi del fenomeno delle frane e delle alluvioni, con danni ingenti a beni e perdite spesso numerose di vite umane;

che la difesa del suolo costituisce, fra tutti gli investimenti, anche di carattere urgente, quello da considerarsi prioritario in modo assoluto;

che da molti anni è stato consegnato al Governo il piano organico predisposto, al riguardo, dalla Commissione di esperti presieduta dall'eminente maestro professor De Marchi;

che successivamente, nelle ultime legislature, in relazione a tale piano è stata svolta un'approfondita indagine conoscitiva, anche con visite *in loco*, dalle Commissioni legislative congiunte dei lavori pubblici e dell'agricoltura;

che nonostante ciò il Governo ha presentato, in sede referente, nelle suddette Commissioni, nel succedersi dei vari Ministri competenti per materia, provvedimenti

legislativi non soltanto inadeguati finanziariamente all'imponenza ed all'ampiezza del problema, ma differenziati nelle norme e nella loro impostazione e mai definiti nel loro *iter* parlamentare;

che ogni ulteriore ritardo nell'affrontare il problema costringe lo Stato, in misura sempre crescente, a spendere migliaia di miliardi annualmente per provvedere alle riparazioni per le opere distrutte o danneggiate ed ai relativi indennizzi;

che, infine, l'ultimo disegno di legge — presentato, dopo continui solleciti, dal ministro Gullotti — oramai decaduto per lo scioglimento anticipato della VII legislatura, trovò nel suo esame, in sede referente, non soltanto contrasti di valutazione tra i commissari, ma evidenti perplessità e suggerimenti di modifiche da parte dello stesso successivo Ministro, senatore Stammati,

impegna il Governo a presentare, senza ulteriori indugi, un nuovo disegno di legge che assicuri mezzi adeguati di finanziamento ad un organico piano, scaglionato in un primo decennio, che tenga conto dei dibattiti finora svoltisi nelle sedi competenti, sulla stampa e tra gli esperti, e che si ispiri prevalentemente alle finalità ed alle proposte di mezzi, di organizzazione e di tempi, indicati dall'autorevole Commissione De Marchi, espressione questa delle maggiori competenze in materia, di collaudata esperienza e di approfonditi studi.

(1 - 00017)

CALICE, ROMEO, TALASSI GIORGI Renata, BACICCHI, ZAVATTINI, SASSONE, MOLA, MONTALBANO, TROPEANO, SEGA. — Il Senato,

rilevato il sistematico ed ormai prevedibile ripetersi di alluvioni, frane e gravi dissesti del suolo in molte regioni italiane; constatata, allo stato dei fatti, l'assoluta mancanza di una politica di salvaguardia del territorio da parte del Governo, che sia articolata in una programmazione poliennale degli interventi;

rilevato che, a distanza di molti anni dalle conclusioni della « Commissione De Marchi », le indicazioni nelle stesse contenute non hanno avuto attuazione;

considerato che, in materia di acque e difesa del suolo, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 attribuisce ampie e sostanziali competenze alle Regioni, prescrivendo, al tempo stesso, la riforma del Ministero dei lavori pubblici entro il 31 dicembre 1979;

preso atto, infine, degli alti costi finanziari e sociali derivanti dai danni conseguenti a calamità che avrebbero potuto essere evitate, o ridotte nella loro gravità, da un intervento preventivo di risanamento del territorio e dell'ambiente,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento il progetto di riforma del Ministero dei lavori pubblici entro i termini stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, e cioè non oltre il 31 dicembre 1979, nel rispetto del quadro istituzionale definito dal decreto del Presidente della Repubblica numero 616 stesso;

2) a formulare un piano organico di interventi che, partendo dal completo riconoscimento della stretta connessione esistente tra difesa del suolo, tutela dell'ambiente, utilizzazione delle risorse, assetto del territorio e sviluppo socio-economico, definisca, anche in termini legislativi, gli strumenti, le procedure ed i finanziamenti indispensabili per la programmazione degli interventi stessi;

3) a predisporre il riordino di tutti gli enti strumentali operanti nel settore, rafforzando e riqualificando gli apparati tecnico-amministrativi ed incentivando la ricerca applicata;

4) a procedere all'unificazione sistematica delle norme vigenti riguardanti:

le opere idrauliche e gli usi delle acque;

il servizio idrografico, mareografico, sismico e geologico;

la sistemazione dei bacini montani e di bonifica;

le opere idraulico-forestali ed idraulico-agrarie;

la difesa ed il consolidamento degli abitati e delle opere pubbliche;

la difesa dei litorali marittimi e lacuali;

la subsidenza;

5) a prevedere, per il prossimo triennio 1980-1981-1982, un congruo finanziamento complessivo per interventi di difesa del suolo e per calamità.

(1 - 00024)

**FINESSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il nubifragio del 18 e 19 agosto 1979 ha colpito vaste zone dell'Emilia-Romagna e in particolare il basso Ferrarese;

che le produzioni di alcune migliaia di ettari di terreno sono fortemente compromesse, ove ancora in buona parte permangono le acque stagnanti — mettendo in luce le gravi carenze dei consorzi di bonifica — e che il duro lavoro di un anno di centinaia di famiglie di contadini rischia di essere completamente vanificato;

che gli allagamenti dei lidi ferraresi hanno provocato gravi danni alle strutture e agli impianti balneari, e che un elevato tasso di inquinamento del mare ha costretto il sindaco di Comacchio, per la prima volta, ad emettere una ordinanza di sospensione temporanea della balneazione, provocando con ciò un comprensibile disagio ai turisti stranieri e italiani;

che fenomeni come quello sopra denunciato si verificano sempre più di frequente,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intende predisporre con urgenza, non solo per risarcire i danni dei coltivatori e degli operatori del turismo, ma per determinare finalmente una politica adeguata per la difesa preventiva del suolo dalle calamità e una difesa dell'ambiente dall'accentuarsi degli inquinamenti, condizione questa divenuta ormai improcrastinabile per prevenire, nei limiti del possibile, i disastri e non trovarci sempre a doverli rincorrere con la prassi mortificante dello Stato assistenziale.

(2 - 00031)

**FABBRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non si ritenga che fra i problemi urgenti ed indifferibili, di cui il Go-

verno deve farsi carico, si debba inserire quello, fino ad ora dissennatamente trascurato, della difesa del suolo e della tutela dell'ambiente. Infatti le condizioni di generale disordine idrogeologico e territoriale del Paese sono state nuovamente riproposte agli immemori dai nubifragi e dai disastri che hanno recentemente colpito, dopo qualche giorno di pioggia, varie regioni d'Italia e, da ultimo, l'Emilia (con particolare riguardo all'Appennino parmense), la Liguria e la Lombardia.

L'inerzia del Governo, sia sotto il profilo di un'organica politica in tale campo, sia per quanto riguarda il pronto intervento, appare in tutta la sua gravità ed evidenza se si considera che:

1) gli stanziamenti previsti nel bilancio dello Stato per la difesa del suolo sono rimasti totalmente inutilizzati nell'ultimo biennio e destinati a finalità del tutto diverse, quali il salvataggio di grandi imprese male amministrate;

2) il disegno di legge presentato nella VII legislatura dal ministro Gullotti sotto il titolo di piano decennale per la difesa del suolo è decaduto, in mancanza di approvazione, a causa dell'interruzione della legislatura; gli stanziamenti ivi previsti per i primi due anni sono rimasti inutilizzati, nè sono stati sostituiti da nuovi investimenti; nel frattempo, salvo alcune leggi speciali, non si è compiuta una sola opera di bonifica e consolidamento, destinata a prevenire nuovi disastri, nè si sono eliminate le conseguenze degli eventi calamitosi che, negli ultimi anni, hanno colpito centinaia di località danneggiando gravemente le popolazioni residenti;

3) di conseguenza, proprio a causa dell'oblio di più lustri, la situazione si è andata ulteriormente aggravando, per cui si è facili profeti se si prevedono nuovi dissesti, nuove devastazioni, estesi fenomeni calamitosi, dovuti però all'incuria dell'uomo più che alla furia della natura.

Si chiede, pertanto, di conoscere se ed in qual modo il Governo intenda interrompere seriamente e concretamente detta inescusabile negligenza, e si sottolinea in particolare l'urgenza di varare, d'intesa con le

Regioni, un programma straordinario di emergenza e di pronto intervento, quale anticipazione del piano generale da realizzare poi in applicazione dell'emananda legge organica.

(2 - 00036)

MASCIADRI, CIPELLINI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione alle calamità naturali ricorrenti nel nostro Paese per eventi meteorologici — ultime quelle di pochi giorni or sono in parte dell'Italia Settentrionale, con particolare riferimento alla zona delle valli ossolane — che hanno prodotto ulteriori, considerevoli danni a strade, case, campi ed infrastrutture e, in più, altri 5 morti che si aggiungono ai 19 dello scorso anno 1978 per le stesse cause, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga indispensabile adottare, con urgenza e con carattere di priorità, iniziative organiche e non sporadiche a difesa del suolo, che sembrano assenti nel programma di Governo, ad impedire che i beni e la vita stessa di laboriose vallate e comunità, in una nazione che conta quasi due terzi del suo territorio situato in collina e in montagna, siano continuamente minacciati.

(2 - 00049)

FONTANARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato:

che la situazione di dissesto del territorio permane grave (puntualmente bastano le prime piogge autunnali un po' eccezionali per provocare effetti calamitosi più o meno localizzati);

che già dal 1970 la Commissione De Marchi ha sottoposto al Parlamento conclusioni e proposte in tale delicato settore;

che un tentativo abbastanza serio in sede legislativa, il disegno di legge n. 1104 dell'aprile 1978, «Programma decennale di interventi per la difesa del suolo», è prematuramente naufragato anche a causa dello scioglimento anticipato delle Camere;

che la carenza di un'iniziativa a carattere nazionale ostacola, o quanto meno pregiudica, i programmi di competenza delle



Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale;

che ogni ulteriore ritardo nell'attuazione di provvedimenti di carattere preventivo si traduce in perdita di vite umane ed in pesantissimi oneri per la ricostruzione;

che nella dichiarazione programmatica del Governo non è stata fatta alcuna menzione in merito agli intendimenti su tale specifico problema,

l'interpellante chiede di conoscere:

se sia prevista a breve scadenza la rappresentazione, da parte del Governo, di un programma organico pluriennale di interventi a difesa del suolo;

se, in caso positivo, il Governo non intenda avvalersi, ad integrazione dei provvedimenti quasi esclusivamente di carattere idraulico di cui al citato disegno di legge n. 1104, dei suggerimenti che in più occasioni ha avanzato l'Ordine nazionale dei geologi;

se non ritenga possibile, al fine evidente di compressione della spesa pubblica, studiare, di concerto con il Ministro della difesa, nel quadro dei provvedimenti a difesa del suolo, forme di collaborazione per l'impiego non episodico della potenzialità del Genio militare e delle Forze armate in genere, che troverebbero un vastissimo campo di applicazione e sperimentazione per mezzi e personale, fatta naturalmente salva la compatibilità con i loro compiti istituzionali.

(2 - 00059)

VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato:

che il ripetersi di calamità naturali ripropone, in termini drammatici, il problema di un piano organico di interventi per la difesa del suolo;

che è ormai generalmente avvertita l'esigenza di superare la fase dei finanziamenti sporadici ed episodici destinati a fronteggiare la situazione di emergenza;

che per questo settore si impone una decisa svolta nell'azione dei pubblici poteri, ispirata ad una rigorosa programmazione ed ad un oculato impiego delle risorse;

che in questo quadro acquista particolare rilievo la problematica, sempre attuale,

della difesa del territorio della Calabria, caratterizzato da una struttura geologica non salda;

che gli interventi straordinari attuati non hanno risolto il grave problema, e per la sua complessità ed anche perchè su questa difficile tessitura territoriale si sono succeduti eventi storici e naturali che hanno determinato danni tanto gravi da rendere sempre più precaria la stabilità di notevole parte della sua superficie;

che le forze politiche dispongono ormai di una serie di studi organici per la completa valutazione del fenomeno e per l'indicazione delle possibili soluzioni,

l'interpellante chiede di conoscere se — nello spirito del disegno di legge presentato nella VII legislatura dal ministro Gullotti, avente per titolo: « Piano decennale per la difesa del suolo », decaduto a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere — non intenda con urgenza predisporre un provvedimento organico che riconosca ai problemi della difesa del suolo il carattere di preminente importanza.

(2 - 00077)

CORALLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti sono stati adottati per venire incontro alle più immediate esigenze della popolazione di Avola in relazione ai gravi danni provocati, alle persone ed alle cose, dal violento nubifragio che ha colpito il territorio di quel comune e dall'alluvione conseguita ad un enorme accumulo di acque successivamente riversatosi sull'abitato;

se sono state accertate particolari responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria, che ha incautamente convogliato le acque che vengono a raccogliersi lungo la linea ferroviaria in un unico canale, senza preoccuparsi di assicurare ad esse uno sbocco e di proteggere il centro abitato;

quali opere si intendono realizzare per prevenire il ripetersi di un fenomeno tutt'altro che imprevedibile, che ha già provocato la morte di 3 cittadini, il ferimento di altri,

nonchè la distruzione di colture e dei modesti beni di centinaia di famiglie.

(3 - 00209)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sulle iniziative che il Governo intende intraprendere per sovvenire ai gravissimi inconvenienti che un recente nubifragio ha arrecato a Vibo Valentia, provocando danni per oltre 3 miliardi di lire a strade, reti idrico-fognanti, abitazioni private ed edifici pubblici.

La situazione che si è creata esige un intervento urgentissimo, anche al fine di evitare il violento risentimento dei cittadini.

(3 - 00221)

SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia adottato e intenda adottare a favore delle popolazioni della Sabina, colpite dal nubifragio del 5 ottobre 1979 che ha causato gravi danni alle cose, alle colture, al bestiame ed alla viabilità.

(3 - 00223)

SEGRETO, RECUPERO, DI NICOLA, FINESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali interventi sono stati posti in essere a favore delle popolazioni di Avola, danneggiate dal recente violento nubifragio;

se sono già stati espletati i dovuti accertamenti al fine di stabilire se, all'origine del disastro accaduto, vi siano delle responsabilità da parte delle autorità preposte al controllo delle condizioni di sicurezza degli abitati colpiti;

quali azioni sono state promosse per evitare il ripetersi di simili fenomeni, azioni che, ad avviso degli interroganti, non devono ancora una volta limitarsi all'approvazione di provvedimenti-tampone, ma devono affrontare in via definitiva e risolutiva i problemi del riassetto idrogeologico e della difesa del suolo.

(3 - 00225)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTO-

LESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato:

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 29 agosto — attuato in relazione alla legge 22 luglio 1975, n. 382 — ai fini della competenza in materia di opere idrauliche ricadenti in bacini interregionali, contiene all'articolo 89, secondo comma, il termine del 1° gennaio 1980 per la delega alle Regioni di tale competenza, nel caso che in precedenza non sia stata già avviata la riforma del Ministero;

che tale delega, ammesso che fosse ritenuta opportuna, non dovrebbe precedere un ampio dibattito su una nuova legge organica per la difesa del suolo e per l'assetto del territorio nazionale, ispirata alle chiare ed autorevoli indicazioni derivanti dal piano De Marchi ed ai dibattiti già svoltisi in Commissione, in sede referente, in occasione del disegno di legge presentato dal ministro Gullotti, decaduto per l'anticipato scioglimento della legislatura,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene, come sembra quanto mai opportuno, di dover adottare, con carattere di estrema urgenza, un'adeguata proroga ai suddetti termini di scadenza legislativa.

(3 - 00333)

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o stiano per essere adottati, al fine di fronteggiare le conseguenze delle disastrose alluvioni che, nei giorni 11 e 18 novembre 1979, hanno colpito la provincia di Pesaro, soprattutto nella zona litoranea, e se non si ritenga di dover promuovere, data la portata dell'evento, il riconoscimento di zona colpita da pubblica calamità.

(3 - 00334)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ricordato come nella sera di venerdì 16 novembre 1979 il fiume Garigliano,

nel basso corso, è straripato invadendo con le acque le campagne circostanti, travolgendone le colture, e in particolare i pescheti, e raggiungendo anche gli insediamenti della vecchia centrale elettrica nucleare, situata nelle vicinanze, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano stati i danni arrecati dal fenomeno alluvionale;

quali provvidenze il Governo intenda disporre per le popolazioni danneggiate;

se le acque abbiano raggiunto la centrale nucleare, e in particolare il reattore e la piscina di stoccaggio delle scorie radioattive, provocando dispersione di materiale radioattivo nelle zone circostanti e nelle vicine acque del Tirreno, con conseguenti immaginabili rischi di inquinamento delle future colture e della flora e fauna marina;

se il Governo, considerato anche che da circa due anni la centrale elettronucleare del Garigliano è ferma, non ritenga di dover prendere in esame l'opportunità di provvedere al definitivo smantellamento degli impianti e ad una rimozione e sistemazione delle scorie radioattive in modo da eliminare o ridurre al minimo i pericoli derivanti dalle stesse.

(3 - 00341)

**GUSSO, TONUTTI, DEGOLA, BAUSI, PARRINO, FASSINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, a quasi trent'anni dalle alluvioni del Polesine del 1951 e della Calabria del 1952 e a 13 anni dagli eventi calamitosi del 1966, il dissesto idrogeologico del Paese si è aggravato, non essendo stato avviato alcun piano organico di conservazione, sistemazione e difesa del suolo e del sottosuolo, di regolazione delle acque, di prevenzione dalle inondazioni, di protezione delle risorse idriche e di tutela del mare e dei litorali;

che ormai, anche in occasione di eventi meteorologici non eccezionali, si verificano esondazioni e dissesti che determinano perdita di vite umane e gravi danni ai beni pubblici e privati;

che l'evoluzione dell'assetto territoriale, l'assenza di una visione globale del problema sulla salvaguardia dell'ambiente, l'abbandono delle zone collinari e montagnose, l'esiguità degli investimenti in manutenzioni ed opera di difesa, lo spezzettamento delle competenze, la settorialità degli interventi che direttamente o indirettamente influiscono sul territorio ed altri motivi ancora fanno prevedere l'aggravarsi del processo di degradazione fisica del Paese;

che i risultati dei lavori della Commissione interministeriale De Marchi, presentati fin dal 1970, e delle Commissioni riunite lavori pubblici ed agricoltura del Senato, con particolare riferimento alla relazione Noè e Rossi Doria, svolti nella V e nella VI legislatura, non sono stati finora tradotti in organici provvedimenti operativi;

che il lavoro svolto dalle medesime Commissioni nel corso dell'esame dei disegni di legge presentati nella VII legislatura dai senatori Mazzoli e Santonastaso (n. 213) e dal Governo (n. 1104) non ha potuto essere portato a compimento a causa anche dell'anticipato scioglimento delle Camere;

che, in attuazione degli articoli 89 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, la rete idrografica italiana, attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 1977, è stata suddivisa in bacini regionali ed interregionali quasi esclusivamente sulla base di mere caratteristiche geografiche e non avuto riguardo alla loro importanza e funzionalità;

che, con il piano di emergenza varato con l'ultima variazione al bilancio 1978 e con il piano straordinario autorizzato con la legge finanziaria 1979, è stato reso disponibile, per il triennio 1979-1981, uno stanziamento per opere idrauliche di 830 miliardi che, pur non completamente sufficiente, rappresenta tuttavia un contributo per avviare il problema nella giusta direzione (anche se poi, in verità, la scarsa capacità di spesa della Pubblica amministrazione determina lo slittamento delle appostazioni di spesa);

che, peraltro, tale stanziamento è stato destinato per interventi solo nei bacini idro-

grafici interregionali senza previsione alcuna di finanziamenti per opere nei bacini idrografici regionali e per le vie navigabili, che di norma sono strettamente connesse con le opere idrauliche;

che l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 dispone la delega alle Regioni, dal 1° gennaio 1980, delle funzioni amministrative relative ai bacini idrografici interregionali qualora non intervenga (cosa assai probabile) la riforma dell'Amministrazione dei lavori pubblici,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per avviare a soluzione i complessi problemi della difesa del suolo in un quadro razionale ed organico che utilizzi tutte le competenze e le esperienze di cui il Paese dispone.

(3 - 00354)

**P R E S I D E N T E**. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

E iscritto a parlare il senatore Finessi. Ne ha facoltà.

**F I N E S S I**. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi del Senato, è il caso di iniziare con il dire che, ancora una volta, i senatori socialisti in quest'Aula richiamano l'attenzione dei Gruppi degli altri partiti, del Governo e delle organizzazioni nelle quali si articola la nostra società nazionale sui gravi problemi della difesa del suolo, della regolazione dei fiumi e della regimazione delle acque, ai fini di salvaguardare la vita dei cittadini e ingenti risorse dalle calamità che si verificano con impressionante frequenza in zone sempre più estese del paese.

Lungi da noi l'intenzione di voler innalzare la bandiera del primato per la difesa del suolo. Ci sarà consentito solamente, per il semplice rispetto della verità, di dire che il nostro impegno in questa materia, dalla grande alluvione del 1951 del Polesine ad oggi, è stato costante e qualificato. Ciò è testimoniato dagli atti della Commissione De Marchi ove figura, in tutto il periodo del suo operato e nelle sue lungimiranti conclusioni, il contributo dei socialisti ed in particolare del nostro compagno senatore Manlio

Rossi Doria, studioso di rilievo internazionale.

Non è mancato il nostro contributo alla formulazione dei vari disegni di legge e di iniziativa parlamentare e presentati dal Governo, i quali nelle ultime legislature sono decaduti per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

All'inizio della passata legislatura, il 25 novembre del 1976, abbiamo presentato una mozione che, assieme ad altre interpellanze ed interrogazioni, è stata discussa in quest'Aula 5 mesi dopo, esattamente nella seduta del 20 aprile del 1977.

Il dibattito ha registrato un'ampia convergenza tra i vari Gruppi sia nella denuncia della gravità dello stato del nostro sistema idrogeologico dinanzi al moltiplicarsi dei fenomeni alluvionali, delle frane montane, dell'erosione e subsidenza delle coste, sia sull'urgenza di varare una legge organica per la difesa del suolo adeguatamente finanziata.

Infatti, l'ordine del giorno conclusivo di quel dibattito, che ha ottenuto il voto unanime del Senato, impegna il Governo a presentare con urgenza al Parlamento adeguati provvedimenti legislativi che affrontino organicamente la regolazione delle acque e la difesa del suolo, nonché la difesa delle coste dalle erosioni marine; ad accompagnare tali provvedimenti con adeguati mezzi finanziari che, se anche distribuiti in un decennio, dovrebbero concentrarsi il più possibile nei primi anni e permettere l'immediata realizzazione di opere nelle zone più disastrose ed esposte a possibili catastrofi; a prevedere, in occasione della riforma della Presidenza del Consiglio e del riordino dei Ministeri, un organo centrale, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici ed in coordinato collegamento con gli altri Ministeri competenti, che, in accordo con le regioni e con gli enti locali, promuova e coordini tutta la politica di intervento nei settori della difesa del suolo e regimazione delle acque. Il Governo, in merito ai due impegni fissati nell'ordine del giorno testè ricordato, ha risposto al primo presentando nove mesi dopo, il 16 gennaio 1978, il disegno di legge n. 1104 ed ha completamente disatteso il secondo, non prospettando nulla in materia di riforma della

Presidenza del Consiglio e riordino dei Ministeri. Confidiamo che questo possa verificarsi con le proposte del ministro Giannini per la riforma della pubblica amministrazione.

Orbene, sono note ai senatori ed al Governo le vicissitudini del disegno di legge Gullotti, n. 1104; probabilmente, per il buon lavoro svolto dalle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato e dal comitato ristretto, ci eravamo illusi di poter giungere alla definizione della prima legge organica sulla difesa del suolo. Purtroppo, le insidie e le difficoltà in agguato non ne hanno consentito il varo. L'avvicendamento al Ministero dei lavori pubblici tra Gullotti e Stammati, se non ha bloccato i lavori del comitato ristretto, ne ha imposto il rallentamento, perchè nella Democrazia cristiana e nel Governo sono riapparse le storiche incertezze e contraddizioni che pesano purtroppo sulla vita delle Camere, al punto di dover constatare il venir meno degli impegni fissati dal Parlamento. Il ministro Stammati ha girato l'Italia, proponendo ipotesi di progetti per il Po, l'Appennino e le coste. Su questi progetti si sono tenuti convegni, dai quali abbiamo avuto netta l'impressione che si volessero prendere le distanze dalla logica di una legge organica per la difesa dalle calamità e la tutela del territorio. L'insidia più grave che avrebbe portato per la terza volta a rimettere tutto in discussione era la minaccia dello scioglimento delle Camere, purtroppo verificatosi, certamente non per volontà del Partito socialista, che ha fatto tutto il possibile per impedirlo, ma per volontà dei due maggiori partiti i quali, pur di prevalere l'uno sull'altro, puntavano sullo schiacciamento delle forze intermedie ed in particolare del Partito socialista. Infatti hanno anteposto le loro ristrette ragioni di partito agli interessi generali del paese. Gli elettori hanno respinto questo tentativo di arretramento della democrazia; il paese ha avvertito ed avverte il costante aggravarsi della situazione per il dilagare del terrorismo, il continuo elevarsi dell'inflazione ed il conseguente decadimento del nostro sistema democratico. Gli elettori nel giugno scorso hanno sbarrato la strada al bipolarismo ed il

pluralismo, che rappresenta la caratteristica più importante del nostro sistema costituzionale, ne è uscito rafforzato, così come dalle elezioni anticipate il ruolo insostituibile del Partito socialista è risultato riconfermato; e ciò è testimoniato dal fatto che l'unico Governo possibile dopo le elezioni, l'attuale gabinetto Cossiga, anche se la sua debolezza è davanti agli occhi di tutti, si regge con la astensione tecnica del Partito socialista.

Quindi, oltre le polemiche che servono ad alimentare la fantasia giornalistica, in questo momento in cui le difficoltà si aggravano il Partito socialista sta dando prova di elevato senso di responsabilità, di autentico e genuino attaccamento alle istituzioni della Repubblica; cosa questa che non riscontriamo in talune forze politiche e nella Democrazia cristiana in particolare, che per sue ragioni di equilibri interni e per non volersi svincolare dagli interessi che sono contrari al progresso e alla democrazia, si ostina a mantenere pregiudiziali antistoriche all'insegna di una centralità che dopo più di trent'anni mostra la sua usura, perchè la Democrazia cristiana si dimostra incapace di essere quel riferimento credibile e sicuro di cui il paese ha particolare bisogno.

L'Italia, soprattutto in questo momento di grave crisi che noi definiamo politica, istituzionale e morale, non ha bisogno di alchimie, di proposizioni sofisticate ed incomprensibili, di promesse rifatte e mai mantenute, ma di proposte politiche chiare, di impegni conseguenti, capaci di suscitare il rilancio dell'azione delle masse popolari, per incoraggiarle ad affrancarsi dal senso di frustrazione da cui si sentono afflitte, per rimetterle in campo a pieno titolo, a presidio e per il consolidamento delle istituzioni della nostra Repubblica.

L'impegno del Partito socialista è sempre stato coerente, in stretto rapporto di interdipendenza con le alleanze sul piano politico tra i partiti che si riconoscono nella Costituzione e sulle cose da fare. Una alleanza che voglia porsi alla guida del paese, che non sappia con chiarezza prospettare la soluzione concreta dei problemi e che come regola di comportamento si affidi all'empirismo, che inevitabilmente la porterebbe ad essere

condizionata dagli interessi economici prevalenti, mai potrebbe assurgere al ruolo di classe dirigente, forse nemmeno a quella di classe dominante: peggio, il suo ruolo è destinato a divenire quello di classe dominata da interessi potenti; questo è quello che accade in buona parte alla Democrazia cristiana!

Queste considerazioni non sono da intendersi come volo pindarico nel firmamento della disquisizione politica, quindi estranee all'argomento che stiamo discutendo; ma ritengo che siano indispensabili per la chiarezza, perchè è sulla chiarezza che deve fondarsi necessariamente l'impegno costante e responsabile di ogni forza politica.

Se così non fosse potremmo continuare a sottoscrivere ed a votare ordini del giorno sapendo che a coloro che avessero riserve sui contenuti non mancherebbe il soccorso dei meccanismi perversi per vanificarli ed impedire che i loro effetti positivi possano verificarsi. Sarebbe inutile, allora, nasconderci che la vicenda della mancata legge organica, finora, sulla difesa del suolo, fa parte della storia politica italiana ed è fuori dubbio che la responsabilità maggiore ricade sulla Democrazia cristiana. Siamo consapevoli che una legge concreta ed efficace di tutela del territorio nazionale sarebbe una legge scomoda perchè inevitabilmente si scontrerebbe con gli interessi ben noti e non a caso questo mi veniva ricordato dall'onorevole Gullotti, quando era Ministro dei lavori pubblici. Si tratta, quindi, di scegliere tra lo sfascio idrogeologico che mette a repentaglio la vita dei cittadini e crea danni incalcolabili per l'economia del paese, ed i privilegi di coloro, che sono infima minoranza, che hanno potuto trarre vantaggio dalle speculazioni devastatrici del piede montano, delle golene, degli alvei dei fiumi e delle coste. La nostra valutazione di fondo sulla gravità dei fenomeni calamitosi che anche nelle passate settimane hanno sconvolto zone del Piemonte, della Sicilia, della Liguria con morti e danni enormi all'economia, è che non c'è più tempo da perdere. Da tutte le regioni ormai si leva il grido di allarme. Hanno suonato la diana i geologi nel loro congresso di Napoli.

La scorsa settimana una folta delegazione del basso ferrarese, capeggiata dagli amministratori del comune di Goro e dell'amministrazione provinciale e da esponenti politici dell'arco costituzionale, si è incontrata con i Gruppi del Senato per esporre la drammaticità del pericolo dell'erosione marina nella sacca di Goro e del Po alla foce. Un vasto territorio, un terzo della provincia di Ferrara, una popolazione di 70.000 abitanti, già duramente provata da precedenti alluvioni, è costantemente sotto il tiro di una grave minaccia. E, quindi, a buon diritto, hanno chiesto ai nostri Gruppi di sollecitare interventi di emergenza per attenuare il rischio e determinare un minimo di tranquillità.

La delegazione che abbiamo incontrato è stata ferma nel chiedere che sia varata con urgenza la legge generale per la difesa del suolo e, a questo fine, è in atto la raccolta di firme in calce ad una petizione popolare.

In data 17 settembre ultimo scorso, a seguito delle calamità provocate dal nubifragio del 18-19 agosto che ha colpito il ferrarese, il parmense e vaste zone dell'Emilia-Romagna con danni fortissimi alle strutture balneari del litorale ed alle colture, ho rivolto una interpellanza al Presidente del Consiglio, ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del turismo per sapere quali provvedimenti intendevano prendere per risanare i danni degli allagamenti. Spero di poter avere oggi una risposta non rituale ed evasiva, ma responsabile ed impegnata perchè i danni ci sono e si possono verificare.

Nei primi giorni dell'VIII legislatura abbiamo inviato una lettera ai presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera e ai presidenti dei due rami del Parlamento, riproponendo loro il nostro intento che è stato e rimane quello che il Parlamento, con il richiamo della sua centralità, dinanzi alle inadempienze del Governo, riprenda con urgenza l'iniziativa per la legge sulla difesa del suolo che è stata troncata con la fine anticipata della scorsa legislatura: in questo senso si esprime la nostra mozione che oggi stiamo discutendo, il cui contenuto potrei dare per illustrato, ma ritengo in-

vece su alcuni punti di dovermi soffermare, con il semplice intento di rendere al Senato nitida e limpida la nostra posizione.

Come ha ribadito il senatore Fabbri in una lettera inviata nei giorni scorsi all'onorevole Presidente del Consiglio, consideriamo la difesa del suolo tra i problemi nazionali di maggior rilievo, per noi prioritario, sul quale il Parlamento deve legiferare in modo organico con la massima sollecitudine. È necessario, a nostro giudizio, coordinare il lavoro del Senato con l'altro ramo del Parlamento, al fine di non perdere tempo inutilmente; la difesa del suolo, disciplinata con una legge organica, la consideriamo base indispensabile per l'avvio, in maniera credibile, della programmazione e per lo sviluppo dell'economia del Paese, i cui effetti positivi non mancheranno di farsi sentire nel campo dell'impiego della manodopera e di quella giovanile in particolare.

Mi permetto di fare un rilievo ai sindacati, per la carenza del loro contributo nell'opera di sensibilizzazione dei lavoratori e delle masse popolari in ordine ai problemi della difesa e dell'uso del territorio.

Quindi, per l'iniziativa legislativa ci rivolgiamo ai Gruppi parlamentari per il carattere istituzionale che la legislazione in tale campo deve assumere: vogliamo che al Parlamento sia restituita la pienezza dei suoi poteri legislativi — come diciamo nel testo della nostra mozione —, spesso ridotta o annullata dalle lunghe attese di disegni di legge elaborati impropriamente dal potere esecutivo. Il Governo deve essere impegnato a predisporre stanziamenti adeguati per consentire l'avvio della legge, la cui impostazione iniziale dovrà essere di programmazione pluriennale, e si dovrà prevedere l'esecuzione immediata di opere, di interventi e di manutenzioni in quelle località ove si ravvisano i pericoli maggiori, utilizzando contributi che possiamo ottenere dalla CEE.

Altro problema è quello del riordino dei Ministeri competenti per la creazione di un'unica sede centrale in combinazione con le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per l'indirizzo e il coordinamento in merito all'assetto del territorio, difesa del suolo e regimazione delle acque nelle varie aree idrografiche.

Occorre poi sostituire il capitolo del bilancio delle spese straordinarie per le calamità con un capitolo di spesa ordinaria per la difesa del suolo. In ossequio ai principi ispiratori della nostra mozione, con questa novità rispetto al passato che non chiediamo al Governo di presentare il solito disegno di legge, ci rivolgiamo ai Gruppi e domandiamo al Senato d'impegnarli a prepararsi per un confronto serio, in modo da elaborare, sulla base delle positive intese del passato, un disegno di legge, sulla definizione del quale è necessaria la collaborazione del Governo. Il nostro Gruppo ha già presentato un suo disegno di legge; siamo già pronti al confronto con gli altri Gruppi.

Domandiamo al Presidente del Senato di assegnare il nostro ed altri disegni di legge, in materia di difesa del suolo, con la sollecitudine che l'argomento richiede, alle Commissioni di merito. Conosciamo la sensibilità del Presidente del nostro ramo del Parlamento per i problemi del suolo e dell'ambiente — di questo siamo lieti di dargli atto — e siamo convinti che, per avviare una seria politica di difesa del suolo, che per noi si inserisce nel quadro delle grandi riforme da fare per rigenerare la Repubblica della Resistenza, c'è bisogno di tutti: ciascuno deve fare la sua parte.

Gli olandesi, quando hanno costruito le dighe per strappare terra al mare, hanno chiamato quelle opere « opere di civiltà ». Anche per noi la difesa del suolo è una battaglia per lo sviluppo della nostra civiltà, quindi vale la pena di combatterla perchè bisogna vincerla. Alla inerzia, alla mancanza di volontà politica per prevenire le calamità gli italiani hanno pagato e stanno pagando un tributo assai elevato.

Dal 1951 ad oggi abbiamo oltre mille morti, escluse le vittime del Vajont; abbiamo un morto ogni 8 giorni. I danni ai beni strumentali, in 30 anni, hanno raggiunto importi di miliardi, con i quali si sarebbe potuto finanziare la più audace delle leggi in materia di difesa del suolo. Per le calamità ci sono stati finora troppi morti i quali riconosco che non possono essere strumentalizzati: non è lecito, però, commemorarli e rimpiangerli, senza sentire come politici il tormento, particolarmente da parte di chi doveva e po-

teva decidere l'opera di difesa e non l'ha fatto. Non so quanti possano sentirsi tranquilli con la propria coscienza.

Ho finito. A questo dibattito prenderanno parte altri colleghi del mio Gruppo, non per una semplice testimonianza corale, ma per le opportune e necessarie integrazioni e approfondimenti e per riaffermare l'impegno dei senatori socialisti per questa legge di difesa del suolo, che consideriamo una rilevante conquista di civiltà.

In questa nostra convinzione ci sorregge la volontà politica riformatrice del nostro partito per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mozione che mi accingo ad illustrare si riferisce ad un problema, quello del dissesto idrogeologico del territorio, che ha appassionato, specialmente in questi ultimi anni, non solamente il mondo scientifico italiano e quanti sono particolarmente versati nel settore delle opere idrauliche o della forestazione, ma anche l'opinione pubblica, perchè, a dieci anni dalla presentazione al Governo del piano De Marchi e successivamente al Parlamento di un notevole complesso di volumi quanto mai importanti che illustrano, attraverso anche gli allegati, lo stato di degradazione di quello che fu propriamente definito da Giustino Fortunato lo « sfasciume » della montagna e il disordinato corso del nostro sistema fluviale, causa di crescenti calamità e di stati di continui allarmi e agitazioni delle popolazioni, che vivono nella particolare condizione di pericolosità, non trova ancora l'avvio alla sua soluzione.

Dirò per inciso che il problema avrebbe dovuto oggi interessare anche quest'Aula, data l'importanza che riveste, ma purtroppo i presenti non sono molti. Eppure il problema è dibattuto frequentemente e messo in evidenza, per le giuste lamentele, che si susseguono nei riguardi dei Governi, che si sono

succeduti in questi ultimi dieci anni, compreso questo in carica. Infatti, pur se nelle dichiarazioni rese all'atto del suo insediamento, il Presidente del Consiglio si è limitato, al riguardo, ad un breve accenno e se nella legge finanziaria vi è una indicazione per tale finalità di 175 miliardi, non vi è a tutt'oggi nessuna presentazione di un disegno di legge al Parlamento, neppure come base di dibattito quello Gullotti, n. 1104, che tanti dissensi provocò, per migliorarlo e renderlo aderente o meno lontano dalle premesse e dalle impostazioni del piano dell'esimio maestro, professor De Marchi. Sono perciò costretto a dilungarmi su questo problema scendendo anche ad alcune precisazioni di responsabilità, sia del Governo attuale che di quelli che l'hanno preceduto e degli uomini politici che hanno retto i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura; sia dello stesso Parlamento, che non ha reagito a questo stato di cose e che, scavalcato oramai dalle dirigenze dei partiti e financo dalle organizzazioni sindacali, si è adagiato purtroppo a mettere sempre più lo spolverino ai provvedimenti legislativi che vengono concordati fuori dell'Aula.

Comincerò con il sottolineare che non si tratta di un problema emerso negli ultimi anni, ma invece di un problema che ci porta lontano nel tempo, cioè a un periodo successivo alla prima guerra mondiale che, per essere stata combattuta su vasti territori specialmente della regione veneta, ha contribuito, a sua volta, ad accrescere il disordine nel sistema idrogeologico della nazione. Fu soltanto nel 1928 che, per volontà del Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, Giuriati — il quale, essendo stato prima Ministro delle terre liberate ed essendo anche veneto, aveva avuto agio di rendersi conto delle condizioni in cui una parte notevole di quella regione era stata ridotta — fu nominata una commissione di tecnici di particolare qualificazione con il compito di svolgere una prima indagine sul grado di tale dissesto esistente su tutto il territorio nazionale. Si trattò, è bene chiarirlo, di un'indagine non della profondità di quella svolta, molti anni dopo, dalla commissione De Marchi, ma certamente idonea a dare una prima visione, a gran-



di linee, del fenomeno. Comunque, fin da allora, risultò preoccupante l'ampiezza del fenomeno, sia per quanto riferito al disordine dei principali corsi d'acqua, sia al dissesto della montagna. In modo particolare emersero le condizioni dell'Appennino toscano-emiliano con le vaste caratteristiche delle sue calanche. Allora io ero sottosegretario nel Ministero Giurati e ricordo che questi, avendo fatto un sopralluogo nella zona di Brisighella, — dove si erano adottati nuovi sistemi per fronteggiare il fenomeno del dissesto, costituito dalla scomparsa della terra e dei manti erbosi che avevano messo a nudo lo scheletro delle rocce — ritornò impressionatissimo di tale fenomeno, che presentava i segni di una malattia che cominciava a essere grave, tanto più che aveva riscontri anche in Calabria e in altre regioni meridionali dove andava sparendo, oltre ai boschi, anche la macchia mediterranea.

Da quella prima indagine tecnica emerse anche un primo accertamento, sia pure alquanto sommario, del finanziamento occorrente per fronteggiare una situazione tanto preoccupante. Esso fu valutato in ben 3.000 miliardi che, rapportati al valore della lira di oggi, rappresenterebbero una cifra imponente; ma tale lo era in quella misura anche allora per cui non consentì che relativi investimenti, non certo rispondenti alla esigenza di un vasto piano di interventi, anche perchè le condizioni finanziarie del Tesoro risentivano alquanto dei debiti pagati all'estero, e quindi di una situazione di dissesto concomitante a quello della natura.

Comunque alcuni primi provvedimenti di rilievo furono adottati, e tra essi sono da ricordare: l'incarico, affidato al magistrato alle acque di Venezia, erede delle vecchie tradizioni dei 10 saggi della Repubblica veneta, presieduto allora dal chiarissimo ingegner Miliani, di predisporre un primo piano regolatore idraulico-forestale di tutto il Veneto, ivi compreso il Trentino e la provincia di Bolzano fino al Brennero; ciò che consentì di intervenire con i provvedimenti di maggiore urgenza, nei riguardi dell'Adige, con la costruzione dello scolmatore in galleria tra il fiume e il lago di Garda, onde riversarvi

le piene che costituivano una minaccia per la città di Verona, in passato colpita da disastrose alluvioni. Fu provveduto anche alla costruzione della diga di ritenuta dell'Avisio per la raccolta dei materiali solidi che precipitavano nel fiume, consentendo anche con tale opera la laminazione delle piene. Altri lavori importanti furono eseguiti in Valsugana e in altre parti del Veneto.

Fu anche istituito l'ispettorato per il Po, allo scopo di assicurare l'esecuzione di lavori non più rispondenti ad esigenze locali frammentarie, ma concepiti invece in una sistemazione organica del fiume. Ebbe inizio, tra l'altro, subito dopo l'istituzione dell'ispettorato, la sistemazione dell'alveo di magra del fiume, che consentì a distanza di qualche anno la navigabilità sul Po a natanti di 600 tonnellate, per il trasporto di merci povere; opere queste che, con successivi lavori e con grandi vantaggi di carattere economico, consentono ora la navigabilità anche a natanti di 1.500 tonnellate.

Importanti lavori furono eseguiti lungo il corso dei fiumi Reno e Ombrone, che spesso esondavano, essendo questi per l'Italia centrale tra i corsi d'acqua che davano maggiori preoccupazioni. Furono inoltre incaricati tutti i provveditorati per le opere pubbliche, istituiti nel 1925 nel Mezzogiorno soltanto, e dopo la seconda guerra mondiale estesi anche nelle altre regioni, di imbastire piani, sia pure di larga massima, entro l'ambito territoriale di loro competenza sul disordine idrogeologico, consentendo in tal modo di sviluppare la esecuzione dei lavori con metodicità.

L'ulteriore aggravamento del fenomeno di dissesto idrologico suscitò in quest'Aula, nel 1952, un dibattito di notevole interesse al quale partecipai anch'io. Allora era Ministro dei lavori pubblici il senatore Merlin, degnissima persona e uomo politico che vivendo a Rovigo avvertiva il problema con particolare sensibilità. A seguito di quel dibattito ricordo che il giorno dopo egli mi pregò di recarmi da lui al Ministero. Dopo uno scambio d'idee, mi disse che prendeva impegno di affrontare sollecitamente il problema. Si deve così a quel Ministro il primo tentativo di un piano organico; piano che, in base

al disegno di legge 19 marzo 1952, n. 184, ottenne l'approvazione delle Camere nel febbraio del 1954.

Che cos'era quel piano? Non era ancora un piano di vasta portata abbracciante sia il riordino del dissesto della montagna che quello dei corsi d'acqua, ma prevalentemente di regolazione fluviale, ritenuto questo il problema più urgente.

Concepito con questi criteri, esso comportò una previsione trentennale di spesa di 1.455 miliardi che, a distanza di un anno o due anni, per una più aderente previsione, con successivo finanziamento di altri 102 miliardi, raggiunse complessivamente la cifra di 1.556 miliardi circa, di cui 800 da investire per le opere più urgenti nel primo decennio.

Il piano, con tale impostazione, risultava aderente alle necessità, ma purtroppo, dopo i primi anni, durante i quali i finanziamenti ebbero un corso normale, cominciarono a difettare anche perchè, in conseguenza del susseguirsi di alluvioni e di fenomeni franosi, spesso con danni gravi e perdite di vite umane, si fu costretti ad adottare notevoli provvedimenti finanziari *ad hoc*, che non andavano certo ad alimentare i fondi necessari per lo sviluppo del piano di sistemazione organica del settore, ma venivano destinati a riparare i danni più pressanti ed a provvedere al pagamento degli indennizzi a coloro che li avevano subiti.

Così si andò avanti per parecchi anni con inconvenienti sempre maggiori nello sviluppo del piano di assetto fluviale e quindi di difesa del territorio assorbendo alcune migliaia di miliardi che erano destinati invece alle opere previste per il primo decennio.

Debbo anche ricordare che a un certo punto la situazione della Calabria diventò talmente preoccupante da indurre il Governo dell'epoca ad adottare opportunamente il provvedimento di una addizionale sulle imposte, da mettere a disposizione di quella regione, per consentirle di provvedere autonomamente alle esigenze più assillanti nel settore dei problemi idraulici e idraulico-forestali. Ma avvenne al riguardo una cosa incresciosa: pur riconoscendo che non esistono casse separate nell'amministrazione finanziaria dello Stato poichè tutto va nel cal-

derone, è da rilevare che l'addizionale aveva una destinazione precisa; doveva cioè essere messa completamente a disposizione della sistemazione idrogeologica di quella regione mentre non fu così. Alcune centinaia di miliardi furono assorbiti dalla Calabria, ma una grossa fetta se la incamerò il Tesoro per usi ben diversi da quelli per cui l'imposta era stata istituita.

La Calabria in conseguenza ancora oggi risente della incresciosa situazione.

Il dissesto idrogeologico su parti notevoli del territorio nazionale continuava intanto ad aggravarsi, stante l'inerzia del Governo, che sembrò svegliarsi soltanto dopo la disastrosa alluvione di Firenze, che sconvolse la città procurandovi gravissimi danni e distruzioni di opere rare nelle biblioteche, nei musei e nelle pinacoteche. Fu quello un avvenimento che destò preoccupazione nel mondo, così come lo desta sempre, in ogni nazione, la situazione di Venezia. Contemporaneamente alla calamità di Firenze vi fu anche l'esondazione dell'Ombrone nel grossetano. Il Governo fronteggiò la situazione temporanea, riservandosi di adottare successivamente provvedimenti adeguati, atti ad assicurare l'organica sistemazione dell'asta dell'Arno, a monte di Firenze, in modo da evitare per l'avvenire, mediante scolmatori, la pericolosità delle piene e il rinnovarsi dei pericoli che l'Arno ha costituito e costituisce sempre per quella città.

Contemporaneamente il Governo dette incarico ad un grande maestro nelle discipline idrauliche, il professor De Marchi, di costituire una commissione da lui presieduta composta di esperti di chiarissima fama per imbastire un piano organico di assetto idrogeologico della montagna e di difesa del suolo.

La commissione si mise al lavoro con impegno, con grande alacrità e con ampiezza di indagine, di studi e di valutazioni per ogni bacino imbrifero. Dettò anche una normativa per assicurare che il piano, ottenuti i mezzi finanziari adeguati, potesse contare, per la sua realizzazione, non soltanto su eccellenti progettisti, ma anche sul potenziamento del ruolo del personale tecnico, tenuto conto che quelli del Ministero dei lavori pubblici

sono sempre mancanti di unità per raggiungere la loro completezza.

È da rilevare al riguardo che quando il Ministero bandisce i concorsi, i concorrenti che vi partecipano sono molti, ma tra i vincitori sono parecchi coloro che, acquisito il titolo, che è altamente qualificato, preferiscono l'assunzione presso aziende private che assicurano loro retribuzioni ben diverse da quelle che percepiscono ancora oggi gli ingegneri del Genio civile.

È inoltre da considerare che il piano De Marchi presuppone che il Ministero dei lavori pubblici sia posto in condizione di efficienza non soltanto per il personale ma anche per le attrezzature e l'organizzazione programmatica mediante la istituzione di ulteriori magistrati alle acque per gruppi di bacini idrici.

Quando il piano fu consegnato al Governo e portato a conoscenza, attraverso le ampie pubblicazioni illustrative, delle Commissioni congiunte lavori pubblici e agricoltura, ebbe inizio la sua valutazione, che trovò unanimi consensi da parte di tutti i settori e soltanto pareri alquanto diversificati sugli organi di studio e di programmazione: se cioè si dovesse procedere attraverso i magistrati alle acque o i provveditori alle opere pubbliche, le regioni, le agenzie o con altri sistemi.

Le Commissioni congiunte ebbero una serie continua di riunioni quanto mai interessanti, come è dimostrato dai resoconti stenografici, ma non si limitarono solo ad esaminare il piano De Marchi, perchè alle sue valutazioni fece seguito, da parte loro, un'indagine conoscitiva organizzata per gruppi di settori territoriali, con numerosi sopralluoghi nelle zone più interessanti, idonee a dare una visione organica della gravità del disesto.

L'indagine, quando si concluse, confermò l'eccellenza del piano De Marchi, che aveva già trovato il vasto consenso delle Commissioni, perchè valse a dare non soltanto la conoscenza dei luoghi e dei fenomeni più caratteristici ed eloquenti, ma ad ottenere da parte dei tecnici illuminazioni delle vicende vissute dalle popolazioni sottoposte a continui pericoli e già provate da calamità;

un'indagine che fa onore al Senato, per il modo come è stata impostata, svolta e conclusa.

Ebbene, nonostante la consegna del piano e la intensa attività delle Commissioni dei lavori pubblici e dell'agricoltura e la spesa di ben 2.000 miliardi in pochi anni per la riparazione dei danni (cifra favolosa!) provocati da alluvioni e frane, il Governo non si decideva ancora ad adottare alcun provvedimento legislativo per fronteggiare così preoccupante situazione. Le Commissioni congiunte decisero in conseguenza di presentare un loro disegno di legge che fosse di pungolo al Governo firmato da tutti i loro componenti, e di rendere note anche le relazioni che due chiarissimi esperti in materia, i colleghi Noè e Rossi Doria, avevano preparato a sostegno del piano De Marchi e del disinquinamento, concepito come parte integrante di tale piano e di un sistema di disciplina delle acque, sia scorrenti in superficie, sia sotterranee.

Ulteriormente sollecitato, il Governo si decise al fine ad adottare il disegno di legge n. 498, contenente però, per il quinquennio 1971-75, la modestissima previsione di spesa di appena 125 miliardi, ripartiti grosso modo a metà tra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, per gli interventi più urgenti di carattere idraulico e idraulico-forestale, ma tale disegno di legge ed anche quello presentato dalle competenti Commissioni congiunte, per la fine anticipata della quinta legislatura, decaddero.

È il caso, a questo punto, in materia di finanziamenti, esporre, ai fini della soluzione del preoccupante problema, alcune cifre che è opportuno che risultino negli atti parlamentari. Il finanziamento trentennale del piano De Marchi, ultimato nel 1969 e consegnato al Governo all'inizio del 1970, prevedeva in quell'epoca quasi 10.000 miliardi (per l'esattezza, 9.910) così suddivisi: per le regioni del Nord, 3.545 miliardi, per le regioni del Centro, 1.544 miliardi e per quelle del Sud, 3.000 miliardi; in complesso, circa 9.000 miliardi, ai quali vanno aggiunti per le opere di difese litorali, a seguito anche dei gravi danni verificatisi su alcune zone costiere del Veneto e in parte delle Marche, altri 240 miliardi: in totale dunque circa 10.000 mi-

liardi. Tale cifra si riferisce all'anno 1970 e purtroppo da quell'epoca ad oggi l'inflazione ha galoppato in modo tale da doversi considerare moltiplicabile per tre o quattro volte.

Appare chiaro subito che si tratta di un piano con un fabbisogno finanziario di notevole entità. In esso è previsto anche il fabbisogno per il primo quinquennio, calcolato in 2.470 miliardi, sempre riferito al 1970 e quindi anch'esso da moltiplicare al valore della lira di oggi.

Il disegno di legge n. 498, presentato invece dal Governo, per il primo quinquennio prevedeva appena 125 miliardi, dei quali 60 destinati al Ministero dei lavori pubblici per le opere idrauliche e 65 destinati a quello dell'agricoltura per le opere idraulico-forestali e per la forestazione in generale.

Il disegno di legge n. 632 predisposto dai parlamentari delle Commissioni congiunte, considerate l'imponenza della spesa del piano De Marchi e quella modestissima del disegno di legge del Governo, allo scopo di indurre questo ad elevare la previsione contrapponeva un finanziamento di 400 miliardi limitati soltanto al primo biennio; 200 da destinare al Ministero dei lavori pubblici e 200 a quello dell'agricoltura.

Purtroppo all'inadeguatezza dei provvedimenti legislativi del Governo ha fatto contrasto — e fa contrasto specialmente oggi — l'aggravarsi del dissesto idrogeologico. Infatti, dopo la disastrosa alluvione di Firenze, che aveva indotto il Governo ad affidare alla commissione De Marchi il compito di elaborazione dell'organico piano di assetto del territorio nazionale, mentre non venivano adottati provvedimenti idonei per finanziarlo adeguatamente, si susseguivano i disastri alluvionali, tra i quali furono particolarmente gravi quelli del Piemonte, specialmente in Valle Strone, che distrussero numerose industrie. È da ricordare anche la imponente esondazione in destra del Po, per cui fu sommerso dalle acque, nel suo delta, un vasto agglomerato urbano, realizzato purtroppo imprudentemente dall'ente di riforma fondiaria, e rimasero distrutte la maggior parte dalle abitazioni. Fino ad oggi per l'inerzia governativa su 8.015 comuni esistenti il 38 per cento ha subito alluvioni e il 40 per cento dissesti per movimenti franosi, tra i quali 1.072 nello stesso abitato. Soltanto in Calabria, secondo il geologo Villa, si registrano una settantina di centri abitati da trasferire.

### Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue CROLLALANZA). A nulla valsero, fino alla VII legislatura, i solleciti, le proteste, le polemiche e gli incitamenti al Governo che si susseguivano sempre più, gli stati di allarme, le agitazioni delle popolazioni interessate e le ripercussioni sulla stampa e in Parlamento. A nulla valse tutto ciò, forse perchè le opere che si eseguono in montagna o nelle vallate non sono opere appariscenti, da mettere in consuntivo, ai fini clientelari, alla vigilia delle elezioni! Altro è dire nei comizi: sono stati costruiti tante case, tante scuole, tanti chilometri di strade, di acquedotti, fognature e opere che sono

sotto gli occhi di tutti. Sono consuntivi che si sbandierano ed hanno il loro peso ove non sussistono le condizioni di dissesto idrogeologico.

La verità è che le opere di difesa del territorio non hanno un sostegno adeguato, massiccio, deciso dallo stesso Parlamento; pur trattandosi di un problema che dovrebbe essere considerato prioritario e di fronte al quale appare in tutta la sua gravità l'irresponsabilità dei Governi che si sono succeduti specialmente in quest'ultimo decennio. Si è proceduto sempre con provvedimenti sporadici, come, per esempio, quelli di due

anni fa con i quali furono stanziati 50 miliardi per il Po e 25 o 30 miliardi per l'Adige.

Solo in conseguenza di nuove gravi inondazioni il ministro Gullotti, nel 1978, presentò il disegno di legge n. 1104 con una previsione di spesa decennale di 1.996 miliardi, di cui 246 per il biennio 1978-79 e 1.000 per le province autonome di Trento e di Bolzano, e anche per esse con la stessa previsione di spesa biennale. Questo disegno di legge, discusso in sede referente dalle Commissioni congiunte, trovò l'unanime insoddisfazione dei commissari per l'inadeguatezza finanziaria e suscitò contrasti per la sua normativa, in parte condivisi dal successore, ministro Stammati, il quale, in Commissione, non esitò a dimostrarsi perplesso su quel provvedimento per alcune norme, in esso contenute, per cui si riservò di presentare anch'egli degli emendamenti.

Nelle Commissioni il dibattito fu molto ampio da parte di tutti i commissari. Il senatore Gusso, che vedo qui presente, presentò a sua volta una interessante relazione e partecipò al dibattito con efficaci argomentazioni che furono valutate positivamente da vari colleghi. Avvenuto per altro lo scioglimento anticipato della VII legislatura, anche

tale disegno di legge decadde con la conseguenza che a tutt'oggi nessun'altra iniziativa è stata presa per la soluzione di un problema che non può essere più dilazionato.

Per obiettività devo aggiungere che, nella dichiarazione programmatica esposta al Parlamento dal Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, vi è un accenno al problema e nella legge finanziaria è indicato un fondo di 175 miliardi da destinare a questo scopo.

Ebbene, se il Governo ritiene di aver dato in tal modo la dimostrazione della sua buona volontà, è da rilevare che del tempo è trascorso dalle dichiarazioni programmatiche ad oggi e che pertanto vi era la possibilità di presentare un nuovo disegno di legge o, quanto meno, di ripresentare quello del ministro Gullotti che sarebbe valso come base di ripresa di discussione e del conseguente aggiornamento del testo.

La dimostrazione di buona volontà dunque non vi è stata o quanto meno è discutibile, tanto più che i 175 miliardi indicati come autorizzazione di spesa nella legge finanziaria rappresentano una cifra assolutamente inadeguata e in parte destinata a riparazioni di opere urgenti di carattere idraulico, danneggiate dalle piene.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue CROLLALANZA). Va considerato inoltre che per il varo di un nuovo disegno di legge è prevedibile un lungo iter in sede referente sia per la normativa, riguardante gli organismi di studio e di programmazione, sia per l'adeguamento dei mezzi finanziari.

Ciò avrebbe dovuto consigliare di non lasciar passare altri mesi nel presentare al Parlamento un nuovo disegno di legge, anche per approfittare dell'estate per l'esecuzione di alcuni lavori già programmati e che hanno carattere di urgenza. D'inverno, è noto, è molto relativa la possibilità di lavorare lungo i fiumi, a meno che si tratti di parapetti di

sacchetti di sabbia sugli argini per tappare le falle e contenere le piene.

Si ripete, dunque, sostanzialmente l'inerzia o lo scarso impegno del Governo nel varare con tempestività e con adeguati finanziamenti il piano organico pluriennale, ispirato alle indicazioni emerse dalla commissione di studio De Marchi e all'imponenza del problema da affrontare; motivo di costante e crescente preoccupazione per i danni sempre maggiori, provocati ormai annualmente dalle calamità, in conseguenza del dissesto idrogeologico, con ingenti spese destinate alle riparazioni e sottratte, di conseguenza, al finanziamento delle opere già programmate o da

programmare per la difesa del suolo, il risanamento dell'ambiente e la razionale utilizzazione delle risorse idriche, nella triplice esigenza degli usi potabili, irrigui ed industriali; atte in tal modo a fronteggiare, nello stesso tempo, le esigenze di vita civile delle popolazioni e ad agevolare il potenziamento dell'economia, specialmente nel Mezzogiorno, con conseguenti vantaggi anche di ordine sociale in considerazione della crescente disoccupazione.

Qui occorre aprire una parentesi, onorevole Ministro, per richiamare la sua attenzione, nel caso che non vi abbia già pensato, sul fatto che con il 31 dicembre di quest'anno scade, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, il termine entro il quale dovrebbe essere effettuata la riforma del Ministero dei lavori pubblici. Ove ciò non si verificasse, automaticamente, anche i bacini idrici pluriregionali passerebbero anch'essi alle regioni, previ piani da sottoporre al Ministero dei lavori pubblici.

Osservo al riguardo che il Ministero ha una giustificazione per chiedere una proroga con decretazione di urgenza, considerato che vi è una effettiva situazione di urgenza così come indicato dalla Costituzione. Si potrebbe sostenere che il Ministero avrebbe dovuto pensarci tempestivamente perchè in tal caso sarebbe stato sufficiente un semplice disegno di legge.

In vista però della scadenza dei termini, onorevole Ministro, poichè il problema della divisione delle competenze in tale materia deve essere ancora affrontato in sede competente, è indispensabile provvedere con il decreto di proroga. La informo che al riguardo, oltre a un'interrogazione, ho presentato un disegno di legge che non è di proroga, ma di modifica al citato articolo del decreto del Presidente della Repubblica che è assurdo ed è la conseguenza del modo frettoloso con cui sono state concesse le deleghe previste dall'articolo 118 della Costituzione e della pressione costante esercitata dalle regioni che si sono praticamente confederate contro lo Stato. Questa è la realtà; e se tutte le competenze che le regioni sottraggono allo Stato portassero effettivamente alla dimostrazione di una maggiore sveltezza ed effi-

cienza nelle procedure burocratiche e a una maggiore aderenza alla realtà locale, allora le regioni potrebbero essere giustificate, considerato che la burocrazia dello Stato, quella del secondo dopoguerra, non è certo paragonabile per qualità a quella di una volta, decimata dalle epurazioni o dal fatto che i migliori funzionari, male compensati, approfittando anche della legge per i combattenti, hanno preferito lasciare l'amministrazione pubblica ed essere assunti da enti e aziende private.

La questione che le sottopongo, onorevole Ministro, è di grande rilievo e va affrontata tempestivamente. Soltanto dopo matura riflessione e valutazione di tutti gli elementi di conoscenza, si potranno definire in modo chiaro e giustificato le competenze tra Stato e regioni, sia per l'assetto idrogeologico che in generale per le acque pubbliche.

Tali acque, a seguito del citato decreto del Presidente della Repubblica passate alla competenza delle regioni, sono da tali enti considerate come un proprio patrimonio. Le cito un caso, onorevole Ministro — e richiamo particolarmente la sua attenzione su di esso — che calza bene ai fini della dimostrazione degli inconvenienti che l'avvenuto passaggio determina: è il caso di due regioni confinanti, Lucania e Puglia, delle quali la prima è ricchissima di acqua, mentre la seconda ne è priva.

Ebbene, in Lucania, oltre all'invaso del Pertusillo, sono state costruite dighe sul corso dell'Agri e del Sinni, naturalmente a spese dello Stato. La Puglia, che non ha che poche acque sotterranee, oltre a parte di quelle del Pertusillo, delle quali già usufruisce, ha bisogno anche di attingere a quelle dei nuovi laghi artificiali della Lucania per fronteggiare le sue esigenze specialmente per le province di Taranto e Lecce, ma esse costituiscono sempre motivo di contese e di concessioni non adeguate.

Non si tiene conto che, a seguito della forte crescita delle esigenze di vita della popolazione, la regione pugliese è tornata ad essere la « Puglia siticulosa » di Orazio, per la quale Matteo Renato Imbriani combattè la sua battaglia in Parlamento per ottenere la costruzione dell'Acquedotto pugliese, addut-

tore di 4 metri cubi di acqua al secondo dalle sorgenti del Sele, in Irpinia, sufficienti allora e per qualche decennio a dissetare la regione. Si perde oramai nella memoria la cerimonia, nel 1925, quando sgorgò la prima acqua nella fontana del palazzo dell'Ateneo di Bari: uno zampillo che raggiungeva l'altezza di 30 metri. Ci ubriacammo, in quella commovente circostanza, tutti quanti dell'acqua del Sele attingendo abbondantemente nella vasca ove si riversava limpida e pura. Eravamo abituati a pagare l'acqua, che giungeva con vagoni cisterna da Napoli, specialmente nei periodi di siccità, più del vino!

Ebbene, immaginate l'effetto che produce, in una regione dove l'acqua scarseggia sempre più, sentirsi rispondere a una richiesta: l'acqua è nostra! Vedremo se potremo darvi qualche aliquota, ma soltanto dopo aver provveduto non soltanto al nostro fabbisogno potabile, ma ad ogni altra nostra esigenza presente e futura!

CALICE. Non è vero! Non corrisponde ai fatti e glielo dimostrerò.

ROLLALANZA. È lucano, lei?

CALICE. Certo!

ROLLALANZA. Ed allora me lo dimostri ed io le preciserò quella che è oggi la situazione per quanto si riferisce all'invaso del Sinni.

CALICE. Ed anch'io le parlerò del Sinni.

ROLLALANZA. Mi parli pure. La realtà è che la Lucania considera le acque pubbliche, per le quali ha ottenuto la delega dello Stato, per i bacini imbriferi che ricadono completamente nella regione, come beni di sua proprietà e di qui la risposta: vi do quello che ritengo opportuno di concedervi!

Certo, si finisce sempre poi col raggiungere il compromesso, egregio collega, ma problemi di questo genere si possono risolvere con soddisfazione reciproca e con senso di giustizia se, per regioni confinanti in condi-

zioni come quelle nelle quali si trovano Puglia e Lucania, la competenza sia prevalentemente dello Stato.

Non è il caso in questa sede di entrare ulteriormente nel merito di un problema quale è quello delle competenze tra Stato e regione, sia per le acque pubbliche che per l'assetto idrogeologico che ha dato luogo a contrastanti orientamenti, anche perchè forse mi sono diffuso più del necessario.

Sempre per assicurare organicità al riassetto idrogeologico del territorio, va considerata anche la rivalorizzazione dei terreni abbandonati. Infatti, senza la presenza dell'uomo e del coltivatore, la montagna non si salva.

Secondo l'onorevole Medici, che è uomo di alto prestigio professionale, poichè vi sono 4 milioni di ettari in montagna e in collina, caratterizzati da un'estrema frammentarietà di proprietà fondiaria, è necessario impostare un programma per accorparli in unità accettabili per essere condotte da cooperative di lavoratori agricoli, assicurando a questi condizioni di vita associativa che non facciano rimpiangere quelle conosciute nei centri urbani. Soltanto così — egli sostiene — si potrà dare un efficace contributo per ovviare al degrado delle aree interne e promuovere il loro sviluppo produttivo.

Ciò è emerso in un recente convegno, organizzato dall'Istituto di sociologia rurale, dall'Accademia dell'agricoltura, della quale l'onorevole Medici è presidente, dall'Associazione delle bonifiche e dalle tre maggiori organizzazioni cooperative.

Inoltre ritengo di far presente che, in occasione dell'auspicabile sollecita presentazione di un disegno di legge, idoneo per organicità a perseguire la salvezza della montagna e la difesa del suolo, si rende anche necessario coordinare con il piano De Marchi anche quello degli acquedotti, con vantaggio reciproco sia degli acquedotti affidati alle regioni, sia di quelli che rientrano nei progetti speciali della Cassa, rispondendo così alle due esigenze. Bisognerà, altresì, procedere ad una attenta revisione del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, oltre a quanto ho già accennato, anche a tutta la materia di competenze regionali relative al capo quarto del titolo quinto,

relativo alle opere idrauliche e in generale a tutto il settore delle acque pubbliche, delle quali ho già illustrato alcuni aspetti meritevoli di particolare considerazione.

A questo punto, anche se si possono giustificare i contrasti che si sono verificati in passato e che esistono tuttora, in materia di competenze tra Stato e regioni, e che probabilmente si riprodurranno, dovremo esaminare nelle Commissioni competenti dei lavori pubblici e dell'agricoltura, un nuovo disegno di legge inteso a dare organicità nell'esecuzione del piano di assetto idrogeologico del territorio, allo scopo di eliminare le numerose ed illogiche discrepanze e incongruenze che tuttora sussistono e consentire il graduale sviluppo di attività con mezzi e attrezzature adeguati, con sufficienza numerica e qualificata di tecnici e con determinatezza di azione, per cui ogni aspetto di intralcio dovrà essere precedentemente considerato.

Ho già parlato della presentazione del disegno di legge Gullotti e dei pareri non sempre concordi sulla sua impostazione normativa e finanziaria anche dei ministri che sono a lui succeduti. Come i precedenti, anche questo provvedimento legislativo apparve, fin dall'inizio, non rispondente alle finalità e alle esigenze del piano, decaduto anch'esso, come avvenne per i precedenti, a seguito dello scioglimento anticipato della VII legislatura. Perdurando l'inerzia del Governo nella presentazione di un nuovo disegno di legge, aderente una buona volta all'importanza di un problema che deve essere considerato prioritario su tutti gli altri, e stante il ripetersi sempre più frequente delle alluvioni e delle frane, più che legittime appaiono le proteste e le lamentele delle popolazioni più esposte alle calamità e la denuncia emersa nel convegno dell'Associazione nazionale dei geologi, i quali giustamente paventano le conseguenze che potrebbero derivare dalla carenza di adeguati provvedimenti legislativi.

Dai dibattiti svoltisi in tale convegno, sono emersi alcuni dati che citerò perchè è opportuno che rimangano agli atti del Parlamento. Mi limiterò naturalmente a quelli che mi sembrano più significativi.

Un'osservazione di particolare rilievo si riferisce al fatto che, su 30 milioni di ettari di superficie del territorio nazionale, ben 5 milioni sono costituiti da montagne e colline in pieno dissesto idrogeologico.

Un altro rilievo mette in evidenza il fatto che, negli ultimi dieci anni, il suolo italiano ha perso il 50 per cento della sua capacità di assorbimento delle precipitazioni: pensate alla gravità di un fenomeno per cui il terreno, non assorbendo più l'acqua, precipita a valle denudando e mettendo allo scoperto lo scheletro delle montagne, aumentando i calanchi, così come si verifica specialmente nell'Appennino tosco-emiliano.

Poichè i quattro quinti dei boschi si sono anch'essi degradati e ristretti in superficie, essendovi annualmente una forte sperequazione tra i 40.000 ettari che subiscono incendi (il più delle volte dolosi) e i 25.000 ettari di rimboschimenti, c'è una carenza di 15.000 ettari all'anno, per cui si è calcolato che, se si dovesse continuare con questo ritmo, ci vorrebbero trecento anni per ricostituire l'attuale situazione.

Negli ultimi quattro anni i comuni colpiti dalle alluvioni sono passati dal 37 al 57 per cento e la desertificazione del territorio, con il relativo abbandono da parte delle popolazioni, interessa da 3 a 4 milioni di ettari: appare quindi necessario che al piano tecnico-finanziario-organizzativo di studi e di strutture si accompagni il potenziamento del Corpo forestale, purtroppo erroneamente spezzettato tra le varie regioni.

È inoltre opportuno che sia potenziato anche il ruolo dei geologi che consta di sole 51 unità, a fronte delle 1.400 della Francia, delle 500 dell'Inghilterra, delle 60 della Germania (che è quasi tutta piana, mentre l'Italia è per due terzi montagnosa e collinare). I geologi chiedono inoltre che si proceda alla compilazione di carte tematiche dei disastri e delle franosità; che si disponga una rigorosa normativa per il prelievo di ghiaia dall'alveo dei fiumi, che si svolge in modo irrazionale, provocando danni all'andamento normale dei corsi d'acqua, e che si impediscano in prossimità delle arterie stradali e ferroviarie, anche ai fini della tutela del pae-



saggio, le vaste ferite provocate sulle fiancate delle montagne per la produzione di pietrisco per asfaltare le strade e per altre esigenze delle imprese di costruzione. Ciò offende la bellezza dei nostri paesaggi, che costituiscono, oltre ai tesori artistici e monumentali delle città, motivo di richiamo per i turisti che sempre più numerosi giungono in Italia.

Viene anche raccomandato dai geologi di sviluppare la costruzione delle dighe per gli invasi che assicurano, oltre al contenimento delle piene e quindi alla loro attenuazione, anche abbondanti provviste di acqua. In alcuni casi esse assolvono il compito di dighe di ritenuta per trattenere i materiali solidi che diversamente precipiterebbero a valle provocando danni notevoli. Ciò è previsto anche nel piano del professor De Marchi, che ha raccomandato che si proceda alla costruzione del maggior numero possibile di dighe e non solamente in muratura. In alcuni casi, infatti, per esempio sulla Murgia pugliese, dove è sparita la macchia mediterranea e dove per anni e anni si è proceduto a una cerealicoltura povera che ha impoverito la terra: sulla Murgia, dicevo, tranne nelle adiacenze dei grossi centri, come Andria, Ruvo, Corato, ora c'è il deserto. Ebbene, lì si possono costruire le cosiddette dighe in terra, con piccoli laghetti che consentiranno l'irrigazione e la trasformazione fondiaria di quelle zone. È questa una delle ricette che già in via sperimentale sta dando buoni risultati.

Viene raccomandato infine di evitare gli insediamenti urbani delle industrie e delle infrastrutture nelle aree di maggiore produttività agricola, come purtroppo è avvenuto nella scandalosa vicenda di Gioia Tauro, che non si ha ancora il coraggio di dichiarare chiusa, perlomeno per quello che si riferiva e si riferisce all'attività siderurgica. Si parla oggi invece di laminatoi a freddo e quindi pare che tale problema ritorni di attualità. Sta di fatto che si sono spese centinaia di miliardi per creare un immenso porto interno, che non si sa a che cosa servirà: forse servirà all'attracco dei piroscafi per alcune piccole e medie industrie che saranno collocate lì.

Ma c'era bisogno di costruire un porto di quell'ampiezza? Se non ricordo male si sono spesi fino ad oggi per quell'opera da 600 mila a 700.000 milioni. C'è ora un progetto della società dei grandi alberghi, che sembra sia passata in gran parte in mano di azionisti esteri, di trasformare quel vasto specchio d'acqua in un grande porto turistico per nautica velica.

Ve l'immaginate un porto per il quale si sono spesi centinaia di miliardi che finirà per essere destinato a qualche industria, ma che non impiegherà più i 6.000 operai previsti per il terzo impianto siderurgico in Italia, destinato ad essere anche un porto per il turismo nautico? Sono iniziative di una enormità tale che c'è da meravigliarsi come ancora siano prese in considerazione.

Onorevoli senatori, nel concludere questo intervento, sottolineo che in questi ultimi mesi alluvioni e frane disastrose si sono verificate ancora in Lombardia, in Liguria, in Val d'Ossola e in alcune zone dell'Italia meridionale e che per i danni prodotti dal dissesto idrogeologico in questi ultimi anni si è già spesa una cifra di 2.000 miliardi, cifra imponente che meglio sarebbe stata impiegata se destinata a suo tempo al primo finanziamento del piano De Marchi. Devo far presente che il convegno dell'Associazione dei geologi ha chiuso i suoi lavori con un vero atto d'accusa contro l'indifferenza e il disinteresse delle forze politiche e più propriamente contro i Governi che si sono succeduti in questi ultimi decenni, e « contro la supina rassegnazione, che è poi disinformazione dei cittadini di fronte ai disastri che altro non sono se non fenomeni di rigetto del territorio manomesso dall'uomo ».

Ebbene, condividendo l'atto di accusa dei geologi io voglio esprimere la speranza che una buona volta il Governo si consideri impegnato dal Parlamento, a distanza di dieci anni dalla consegna del piano elaborato, con profondità di studi e di lavoro, dalla commissione presieduta da un grande maestro di scienza idraulica, il professor De Marchi, a sottoporre senza indugi al Parlamento un nuovo disegno di legge per la difesa del suolo, che sia però adeguato, onorevole Ministro, alla gravità ed ampiezza di un problema che non ammette più indugi o scarso interes-

se, ma che deve invece essere considerato prioritario su tutti gli altri pur se ritenuti meritevoli di investimenti. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

**CALICE.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è senza imbarazzo (anche per la preesistenza di impegni a cui si è fatto riferimento, puntualmente disattesi e che forse possono spiegare il deserto di quest'Aula e la crisi di credibilità, pur essendo il problema drammatico, rispetto a una discussione di questo tipo) che prendiamo la parola per chiarire il senso e la portata della nostra mozione sulle questioni dell'assetto territoriale del paese e della sua difesa.

Quante volte nel Parlamento non sono riecheggiate i dolorosi ammonimenti sullo sfasciume di tanta parte del Mezzogiorno? Quante discussioni nei consigli comunali, provinciali e regionali, in queste stesse Aule, quando ad ogni pioggia appena un poco torrenziale e persistente l'Italia va sott'acqua, come con amara sarcasmo si espresse un diffuso settimanale! E che dire della subsidenza di intere zone, ad esempio, attraversate dal Po? È l'Italia che frana, onorevoli colleghi, dicevamo, e non solo il Mezzogiorno, perchè quella che inquieta non è la sola situazione dei centri rurali, ma anche quella di molte e grandi, caotiche, disumane periferie urbane, così come sono state disegnate in questi ultimi trent'anni dalla dissennata speculazione edilizia, nel momento in cui persistono situazioni meteorologiche un poco diverse dalla norma.

Allora allagamenti e crolli non risparmiano nemmeno queste periferie e di qui il nostro imbarazzo legato alla preoccupazione di celebrare un rito in cui non ci sono nemmeno più scontri sacrificali tra teorizzatori dell'ineluttabilità di alluvioni, frane e smottamenti e sostenitori — noi siamo ancora tra questi — delle pesanti responsabilità politiche per il dissesto territoriale del paese, alle quali responsabilità noi riteniamo risalga in ul-

tima istanza l'alto costo umano, sociale, economico di questi drammatici fatti. Di qui il nostro disagio che non ci induce tuttavia, come non ci ha mai indotto, a subire questi eventi o a metterli magari in conto della emergenza costante del caso italiano, e su questo, collega Finessi, più che su salomonici giudizi sulla crisi della solidarietà nazionale (che, tra l'altro, abbiamo sentito oggi, se abbiamo ben capito, sarebbe perfino responsabile dei disastri del suolo nel nostro paese) avrebbe fatto bene a puntare la sua lucida ed intelligente attenzione.

Anche oggi faremo o ci sforzeremo di fare analisi non retoriche, proposte precise; indicheremo situazioni da risolvere, ostacoli da rimuovere e strutture soprattutto da riformare; proposte che possono essere contraddette e contestate, ma su cui ci auguriamo si verifichi una discussione reale per evitare che tutto si riduca ad uno stanziamento di alcune centinaia di miliardi — che pure sono necessari, anzi da noi sono reclamati per i casi più urgenti — tra lamentazioni e riconoscimenti generali della serietà del problema, da iscrivere tuttavia nelle sue articolazioni a futura memoria. Perchè, come è stato già ricordato, è possibile, se c'è lungimiranza politica, evitare che questa discussione sia rituale e non unisca alle pesanti responsabilità politiche il piacere di interventi caritativi ed assistenziali? A me sembra per una ragione di fondo, cioè per il fatto che sulle complesse questioni della difesa del suolo, nei suoi risvolti produttivi, agronomici, istituzionali ed insediativi, esiste un punto fermo non generico, ma specifico, di riflessione e di proposte: esistono cioè i tante volte richiamati studi e conclusioni della commissione De Marchi che, nella loro visione nazionale e non geograficamente limitata, intersettoriale e non sezionale del problema, pur con gli adeguamenti necessari legati alla sopravvenuta riforma regionale, rappresentano un punto di non ritorno sulla questione, purchè valutati e presi nella loro integralità, come non faceva e non poteva fare forse il progetto Gullotti a cui si è fatto riferimento, e insieme un terribile atto di accusa per la imprevidenza e l'insipienza delle forze di Governo.

Consentitemi molto rapidamente di ricordare quelle conclusioni. In primo luogo si affermava la necessità di adeguare le strutture tecniche dello Stato che erano e sono rimaste purtroppo quelle di mezzo secolo fa per l'assenza di personale esperto (si pensi ai geologi), di servizi conoscitivi moderni (da quello idrografico a quello idrografico-marittimo), di specifiche competenze, di capacità soprattutto progettuali e gestionali dirette. Concludeva — lo voglio ricordare a me stesso — la relazione su questo primo punto con un linguaggio contenuto ma amaro: « Da questa riforma il paese attende ogni possibile salvaguardia contro i disastri provocati dagli eventi idrogeologici e non deve avere motivo di domandarsi se e in quale misura l'inadeguatezza dell'organizzazione tecnica statale può avere contribuito ad aggravarne le dolorose conseguenze ». La risposta a questa domanda, ovviamente, è retorica. Che senso ha oggi, attualizzata, questa prima proposta? Sarebbe troppo scaricare tutto sulle disfunzioni ministeriali, quelle dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura; anzi, si è lamentata giustamente l'assenza dei senatori in quest'Aula, ma, con tutto il rispetto che portiamo al Ministro dei lavori pubblici, noi riteniamo che la questione nella sua integralità meglio avrebbe potuto essere discussa in un confronto con rappresentanti della Presidenza del Consiglio.

Eppure, per un programma poliennale articolato e vasto di spesa pubblica — per stare al Ministero dei lavori pubblici — quale la difesa del suolo esige, la prima questione che la De Marchi poneva e noi riproponiamo è appunto quella della capacità delle strutture pubbliche di assolvere a questo ruolo.

In fondo — sia detto per inciso — quando si parla di crisi fiscale dello Stato, se abbiamo capito, non è in gioco solo l'equilibrio tra entrata e spesa sociale, ma la capacità e possibilità di queste strutture pubbliche di spendere puramente e semplicemente, per finalità produttive che non siano quelle del mantenimento di situazioni di stagnazione economica.

Riformare lo Stato è operazione non solo istituzionale, ma sociale e perciò difficile almeno quanto una riforma economica, come

sapevano e denunciavano i vecchi costituzionalisti e amministrativisti. Unificare gli apparati, passare da controlli formali a controlli gestionali, produrre beni e servizi e non pareri e nulla osta è operazione complessa, ma nel caso specifico non facilmente eludibile. Non si può infatti, se non si vuole continuare con il metodo delle leggi speciali, per la Calabria, per la Basilicata, magari per il Polesine (leggi speciali che sono, a ben pensarci, la testimonianza indiretta della inadeguatezza degli apparati a risolvere in tempi idonei problemi di intervento e di investimento) non si può, se non si vuole aprire la stura a richieste di ulteriori leggi speciali, anche di fronte all'esistenza di precisi progetti di intervento delle regioni e all'inerzia dello Stato, non si può — dicevo — continuare con una amministrazione dei lavori pubblici che opera su spezzoni del territorio, in affari importanti e decisivi per la stessa salvaguardia del suolo, a mezzadria o a terziera, con i trasporti, le telecomunicazioni, la marina mercantile.

Occorre una svolta che, sull'esempio di altri paesi occidentali e alla luce della presenza delle regioni, ne faccia un organismo e un apparato capace di gestire infrastrutture, di costruire e gestire attrezzature, ogni infrastruttura e ogni attrezzatura che abbia a che fare con l'equilibrio complessivo del territorio.

Del resto — e qui è la prima grave inadempienza del Governo che energicamente denunciavamo — l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 vincolava il Governo a provvedere entro il 31 dicembre 1979 a questa riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, non a caso reclamandola proprio in collegamento con uno dei problemi più gravi, ma non esclusivo, della difesa del suolo: il problema della delimitazione dei bacini idrografici, giustamente individuati dalla commissione De Marchi come l'unità di base per interventi pianificati e che non è soddisfacentemente risolto dal decreto del Presidente del Consiglio del dicembre 1977. La riforma era inoltre reclamata giustamente in relazione al problema della classificazione delle opere idrauliche.

In verità in quel decreto 616, operante da più di due anni e mezzo, c'era di più e di più organico e di questo va dato atto ai legislatori. C'era l'individuazione di un complesso di interventi da parte dello Stato per iniziare — almeno iniziare — un'unificazione sistematica di norme e di poteri relativi alla difesa del suolo, interventi la cui mancanza, in quanto non riproposti nemmeno nella discutibile versione Gullotti, aggrava le responsabilità del Governo e, a nostro parere, rivela un tentativo controriformatore per altri e vari segni evidente in altri provvedimenti, proprio in queste settimane all'esame di quest'Aula.

C'era e c'è nel 616 il rinvio ad una nuova normativa statale di principio sui vincoli idrogeologici (articolo 69); c'era e c'è la solenne riaffermazione, purtroppo rimasta tale, della necessaria opera di indirizzo e di coordinamento programmatico capace di identificare, come recita l'articolo 81, le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento alla tutela ambientale ed ecologica del territorio, nonché alla difesa del suolo. Sappiamo bene, si badi, che interventi di tale portata e indirizzi di tale respiro vanno ben oltre la difesa del suolo ed attengono invece alla più generale capacità di governare democraticamente l'economia, di governarla programmando. Ma sappiamo altrettanto bene che, da sogno qual era o qual era stata definita, per le forze dominanti la programmazione sta diventando un incubo da esorcizzare, scacciare, contrastare con ogni mezzo, come, collega Finessi, la tormentata esperienza dei governi di solidarietà nazionale ha mostrato nelle sue strette decisive.

Ma per tornare alle conclusioni della relazione De Marchi, come è possibile pensare di affrontare, sia pure gradualmente, ma in modo serio e continuativo — ecco la questione della nostra richiesta di una rappresentanza diversa, non certo più qualificata, perchè la presenza del ministro Nicolazzi qualifica questo dibattito — il problema dei dissesti, delle frane, delle alluvioni, degli smottamenti, dei paesi che viaggiano (ci sono paesi nel Mezzogiorno che viaggiano ancora, secondo l'antica definizione di Zanardelli), senza una coordinazione ed una unità

di indirizzo economico — disceva De Marchi — tra regolazione delle acque, sistemazioni montane e sistemazioni agrarie, senza gli interventi protettivi sia a prato pascolo che a bosco di circa 5 milioni di ettari delle zone di montagna e dell'alta collina, senza sistemazioni idraulico-agrarie in circa dieci milioni di ettari di zone declivi di collina e in pianura? Un compito immenso, imponente, ce ne rendiamo conto, ma che esige di essere ripreso nell'ampiezza del suo respiro se non vogliamo soltanto tacitarci la coscienza e improvvisare investimenti di centinaia di miliardi sotto la spinta, pur legittima, della necessità e dell'urgenza.

Voglio dire che c'è il problema degli argini dei fiumi, c'è il problema delle stesse coste marine, ma mi sembra che tanta parte della questione della difesa del suolo coincida con il problema delle aree interne del nostro paese, soprattutto delle aree montane e collinari nei loro inevitabili rapporti e riflessi con le pianure. Ebbene, è affermazione troppo ovvia quella di De Marchi, secondo cui l'attiva presenza dell'uomo appare punto fondamentale della difesa del suolo. Chi potrebbe contestarlo? Ma sia detto con chiarezza, almeno dal nostro punto di vista: salvo l'epoca degli anni cinquanta, l'epoca della riforma-stralcio, pur con tutti i suoi limiti, dagli anni sessanta in poi nel Mezzogiorno e in tutte le aree interne del paese, proseguendo un indirizzo rovinoso di abbandono delle aree interne inaugurato dalla sciagurata politica agraria del fascismo, è dagli anni del cosiddetto miracolo, quando si pensò ed operò in grande, per modo di dire (grandi imprese, grandi aziende, poli di sviluppo, concentrazione produttiva, efficienza aziendale), è da allora che con la lucida ma sciagurata teoria della polpa e dell'osso (che ha scarnificato fino all'inverosimile l'osso senza molto rassodare la polpa), è da allora che si è sospeso, letteralmente sospeso, ogni intervento produttivo nelle aree interne fino a far crollare in modo verticale perfino gli investimenti per elementari opere di civiltà, per opere igienico-sanitarie. La presenza attiva dell'uomo a cui faceva riferimento De Marchi, la stessa vita di migliaia di piccoli centri dipende, è ab-

bastanza ovvio, dalla connessione fra loro di più aspetti economici: certo l'agricoltura, ma dentro interventi di forestazione e di manutenzione idraulica; dentro una politica di trasporti e di servizi sociali, di riqualificazione delle abitazioni, di capacità promozionali — ecco il punto politico — e di guida democratica delle amministrazioni locali. Senza queste attività agricole, senza questa soglia di servizi pubblici, senza questo orientamento politico, non solo nessuna altra attività si sviluppa nelle aree interne, ma diventa impossibile una efficiente e sana tutela e gestione di vasti territori nel nostro paese. Il che puntualmente è accaduto. Si guardino infatti le statistiche recentemente pubblicate dalla SVIMEZ; si leggano in questa prospettiva gli interventi fino al 1976 della Cassa per il Mezzogiorno.

Quel che vogliamo riaffermare è che senza una complessiva politica economica per queste zone (e qualche segno si incominciava a intravedere con la legge sulle terre incolte; qualche accenno culturale si incominciava ad abbozzare a proposito della zootecnia non da importazione e da ingrasso, che piace al Ministro dell'agricoltura, ma collinare e montana; qualche speranza si era accesa con la discussione sulla riforma dei patti agrari), senza una complessiva politica economica per queste zone ci sarà posto, forse, per qualche manciata di miliardi, per qualche pistolotto retorico sulla essenziale presenza dell'uomo, per qualche legge speciale e alluvionale magari, ma si continuerà a non cavare un ragno dal buco.

E il problema è così pressante che noi riteniamo, si badi, che l'agricoltura irrigua, anche quella meridionale, non ha prioritariamente problemi di investimenti e di dotazione di capitale fisso, quanto di mercato, di trasformazione dei prodotti, di affinamento delle tecnologie della trasformazione e della vendita; e che, se si tratta di operare, come si tratta, investimenti massicci, questi devono andare non in modo residuo alle aree interne, ma in modo massiccio e prioritario.

La stessa vicenda dell'irrigazione — consentitemi un inciso anche per una replica al senatore Crollanza — pur con tutti i suoi

meriti attuali e di prospettiva, è una testimonianza dell'imprevidenza (non dico della capacità di programmazione, che sembra diventata una cattiva parola) dei Governi succedutisi alla guida del paese e di quel loro strumento cardine che nel campo è, almeno per il Mezzogiorno, la Cassa. Non voglio parlare, no, dei tempi biblici di realizzazione che pure hanno attinenza con la difesa del suolo; non voglio parlare della scomposizione delle competenze, tale che invasamento, adduzione, gestione normalmente configurano vari centri operativi e, diciamo noi, di potere; non voglio parlare del fatto che si fanno invasi, tra i più grandi in Europa, come quello sul Sinni, e occorrono poi lotte terribili niente di meno che per aprire gli occhi sulla necessità, contestuale alla esecuzione e gestione della diga, di organizzare a monte opere e attività permanenti di difesa del suolo e di organizzare a valle il recupero di migliaia di ettari di terreni golenali. Il Sinni: a proposito di Puglia e di Basilicata, 54 milioni di metri cubi di acqua di cui 32 andranno alla Puglia e 22 alla Basilicata; senza la diga sul Pertusillo la sete della Puglia non si soddisferebbe. Potenza però non ha acqua; c'è un problema di programmazione, c'è un problema di lavoro. Ottocento persone hanno visto invaso il loro terreno dalla più grande diga d'Europa in terra battuta; chi provvede, chi ci pensa, chi ne discute, quale Ministero, quale organismo all'interno delle forze responsabili? Siamo stati soli, con i compagni pugliesi — Puglie e Basilicata nel consiglio regionale — ad organizzare un incontro per concertare interventi programmati che non scatenassero una guerra dei poveri. Vorrei dire al senatore Crollanza — e chiudo su questa questione — che caso mai è segno del disfacimento degli altri l'incapacità, e non solo del Movimento sociale, di sapere usare un solo linguaggio in qualunque posto essi si trovino a parlare di certi problemi, si tratti di Bari o di Potenza. Noi invece abbiamo fatto questo sforzo di unificare linguaggio e comportamento.

Voglio parlare ora di un fatto di una gravità eccezionale. L'invasamento dei fiumi meridionali ha ovviamente ridotto alle foci

le terre e i materiali di riporto e, con il passare degli anni, il mare sta avanzando, in alcuni casi di metri. Chi provvederà? Cosa è oggi il servizio idrografico marittimo di cui la commissione De Marchi sollecitava l'istituzione e l'urgente iniziativa di ricerca, di documentazione e di proposta?

Compiti immensi, vari, articolati che stanno dinanzi allo Stato centrale e alle regioni. Non conosciamo tutta la legislazione regionale nè tutta l'attività delle regioni nel campo della difesa del suolo, anche se sappiamo dell'esistenza di ottimi progetti coordinati di intervento approntati da molte regioni e che aspettano di essere finanziati; non intendiamo quindi assumerci il compito di maramaldeggiare — perchè di questo si tratterebbe nelle attuali circostanze — contro il Governo centrale e di assolvere le regioni. Per quel che riguarda le regioni meridionali, che crediamo di conoscere meglio, riteniamo che gravi sono i loro ritardi nell'aver mantenuto strumenti plurimi e settoriali di intervento; nel non aver tentato una coraggiosa innovazione nell'unificare competenze ed interventi, ad esempio, di consorzi di bonifica, enti di sviluppo o enti per l'irrigazione che talora insistono sulla stessa materia e sullo stesso territorio; nel non essersi tutte dotate di carte del suolo capaci di individuare interventi più produttivi, come i prati-pascolo, della forestazione; nell'aver molte volte disperso, come si dice, a pioggia fondi speciali.

Ma, senza fare l'avvocato d'ufficio, mi limiterò ad alcune constatazioni, perchè non avvenga — non è avvenuta finora ed io mi auguro che non avvenga — una operazione classica in questa epoca, cioè fatta di scaricabarile fra responsabilità centrali e responsabilità regionali. Alcune constatazioni, quindi: 1) il decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972 non trasferì alle regioni pressochè nulla nella materia della difesa del suolo, ad esclusione del trasferimento e del consolidamento degli abitati — dove i soldi sono stati spesi — e delle opere idrauliche (si badi: solo di quarta, quinta e non classificata categoria), praticamente cioè zero; 2) è nel 1977 che i poteri sono diventati più estesi, ma di difficile

esercizio senza la legislazione di principio, le riforme degli apparati, i potenziamenti dei servizi a cui abbiamo fatto riferimento o che sono richiamati non solo nella nostra mozione; 3) i loro limiti di programmazione riguardano non solo il fatto dei ritardi nazionali della programmazione generale, ma un atteggiamento più pernicioso e alla fine paralizzante: il fatto, cioè, salvo eccezioni interessanti, che molta parte della legislazione regionale si è dovuta muovere nelle strettoie della legislazione nazionale e, peggio, di ottusi controlli burocratici dello Stato centrale. Formalismi — ne ha parlato il Ministro per la funzione pubblica —, difficoltà gestionali, controlli eccessivi ed inconcludenti, lentezze di spesa e di efficienza della stessa, sono molte volte il ricalco dei problemi degli apparati statali.

È una questione grave che occorrerebbe tenere presente quando con sospetta corritività si attaccano le autonomie locali, il loro carico di residui passivi, la loro inefficienza. E tuttavia — desidero ribadirlo — esse hanno speso fondi assegnati loro dalle leggi speciali, almeno nel Mezzogiorno, ed esse, signor Ministro, dal 1° gennaio 1980, secondo l'articolo 89 del decreto n. 616 avranno anche la possibilità di intervenire nel campo dei bacini idrografici interregionali: secondo quali indicazioni? Con quali stanziamenti?

La conclusione della nostra mozione impone al Governo ad uno stanziamento triennale congruo per interventi di difesa del suolo. Non abbiamo voluto quantificare, non perchè in ipotesi non fosse possibile; basterebbe rivalutare le previsioni della commissione De Marchi. Ricordate? Ebbene, 2.474 miliardi nel primo quinquennio; 3.148 nel decennio successivo; 3.301 nel quindicennio successivo, per un totale di circa 10.000 miliardi nel trentennio e — si badi, e questa è la questione che più ci interessa — in una articolazione di interventi settoriali — non ci interessa la ripartizione geografica — e di urgenze ben note, unitariamente definite, dalla difesa idraulica del suolo alla sistemazione e prevenzione di frane; dalla sistemazione idraulico-agraria al potenziamento silvo-pastorale, alla difesa dei torali.

Un ordine — lo sottolineiamo di nuovo — e una connessione ancora oggi convincenti. Non abbiamo voluto quantificare perchè, per nostra autonoma scelta di partito di opposizione, intendiamo farci carico, come sempre, delle compatibilità generali dello sviluppo economico del paese; ma anche perchè oltre agli interventi urgenti che sollecitiamo e per i quali sarebbe opportuno che il Governo chiarisse le disponibilità non solo iscritte nella legge finanziaria, ma di residui presenti nei bilanci dei vari Ministeri, ci interessa un impegno del Governo inteso a definire in termini legislativi gli strumenti, le procedure, i finanziamenti poliennali indispensabili per la programmazione degli interventi stessi. Ci interessa la riforma del Ministero dei lavori pubblici entro i termini previsti dal decreto numero 616. Ci interessa il riordino degli enti strumentali del settore, il potenziamento delle capacità di ricerca, delle capacità progettuali e di esecuzione e di gestione; ci interessa l'emanazione e l'attuazione della legge statale di coordinamento e di indirizzo che può rappresentare un impulso anche per la stessa attività delle regioni, in materia di opere idrauliche, di vincoli, di bonifiche, eccetera. Ci interessa avviare, cioè, pur con gradualità, un discorso previdente, programmato, nuovo, organico nel campo della difesa del suolo.

Possiamo sbagliarci e siamo disponibili a confrontarci, ma le nostre indicazioni, le indicazioni contenute nella nostra mozione, ci sembrano sulla strada giusta.

Il discorso sui mezzi finanziari, purchè congrui, possiamo affrontarlo, ma almeno a tre condizioni: la prima è che non giudichiamo inflazionistica una spesa in questo settore; la seconda è che occorre mettersi, come varie volte è stato ricordato, nell'ottica di valutare l'economicità, differita ma essenziale, per lo sviluppo di tanta parte del paese, di una spesa così concepita per la difesa del suolo

e valutare i costi immediati alla luce non solo delle perdite subite (per le frequenti frane, alluvioni, smottamenti e paesi che viaggiano) in uomini, cose, risorse, investimenti fissi quando si verificano fatti calamitosi di questa natura, ma alla luce dello sviluppo mancato; in terzo luogo, siamo disponibili a valutare l'opportunità che almeno parte dei fondi che la legge finanziaria assegna indebitamente alla Cassa per il Mezzogiorno siano destinati all'articolo 12 della legge 281, a progetti speciali per la difesa del suolo nelle regioni meridionali o, ex articolo 9 della stessa legge, a tutte le regioni italiane.

Signor Presidente, questi sono il senso, le proposte, l'orientamento della nostra mozione, ispirata, in un momento grave della vita del paese e la cui gravità è data — mi pare — dal fatto che si governa, ma sempre dopo la congiuntura e l'emergenza in ogni campo, morale, economico, sociale, in omaggio ad un neoliberalismo che prima di essere teorizzato è praticato e — questo sì — sommerso; ispirata — dicevo — alla necessità di prevedere, programmare in un settore che è ormai una questione nazionale, come quello della difesa del suolo, rilevante (ne siamo tutti convinti) non per la sola sicurezza delle persone e dei beni dei cittadini, che pure è fatto essenziale, ma per il riequilibrio, lo sviluppo e la valorizzazione delle stesse risorse del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. PAOLO NALDINI  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari